

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1267

MILANO

BRAIDENSE

9055



LA CONQVISTA
DEL MINDANAO

OVERO

IL CORRALAT

Tragedia del Signor
D. ANTONIO CVTRONA

SIRACVSANO

Decano di S. M. della Consolazione
Patrona della Città di Scicli

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signore
Il Signor D.

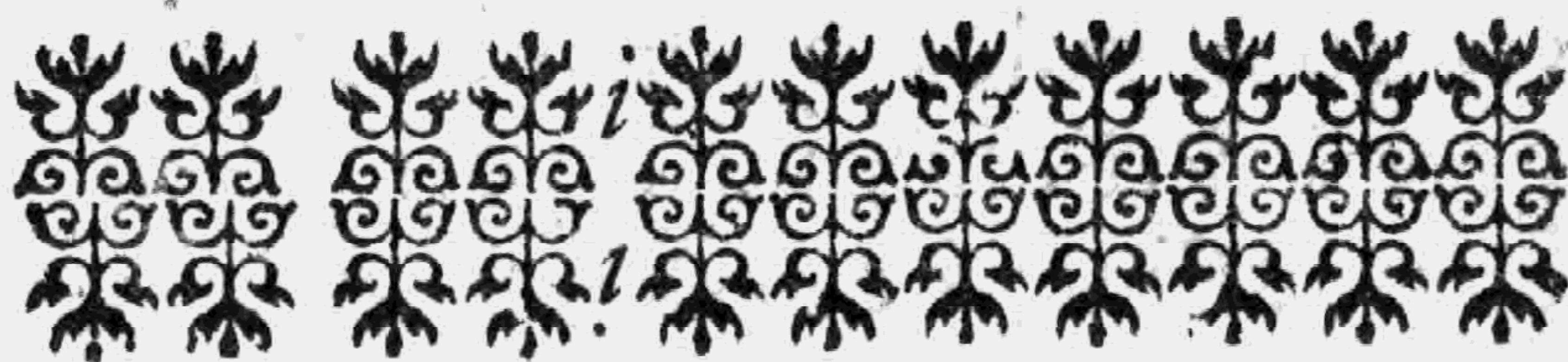
MAFFEO BARBERINO

Principe di Palestrina Duca di
Monte Rotondo &c. Cauulier
dell' Insigne Ordine
del Toson d'Oro

IN ROMA,

Per Giacomo Dragondelli 1674.

Con licenza de' Superiori.



mo

mo re

Illustrifs. & Excellentifs. Sig.

B Enche io habbia altre volte
solcato il Mare della Corte
Romana: tuttauia non m'auenni
mai, nè in scogli, oue rompere; nè
in tempeste, che mi facessero nau-
fragare; per essermi sempre tratte-
nuto vicino al lito, regolato dalle
altrui direttioni. Hora però, che mi
bisogna spiegare al vento le vele,
ed ingolfarmi, per giungere à præ-
der porto in alcuna delle Isole For-
tunate, finche si termini il corso
della commune pelegriuatione, e si
peruenga alla Patria: Vuol la Pru-
denza, ch'io mi prouegga e per far
fronte a i Tifoni, e per resistere al-
l'empito delle onde, e per isfuggi-
re ogni altro pericoloso incon-
tro, che in somiglianti viaggi ac-
cader sogliono à nauiganti di ma-
re procelloso. A tale effetto ne
vengo

vengo humile, e ossequioso à por-
gere à V.E. le mie diuote suppli-
che; affine che si degni di acco-
gliermi sotto la sua potentissima
Protettione, onde spero ogni ne-
cessaria prouisione, e Patenti am-
pissime, le quali mi seruanò, e per
Passaporto, e per riceuerne ottimi
trattamenti: mercè a suoi riueriti
caratteri, che portan seco il colmo
delle felicità. La mia nauigatione
sarà per molti capi fortunatissima,
ed altrettãto gioconda, perche hà
per sua Stella Polare vn Sole, che
non mai mi farà veder tenebre: ed
in oltre mi seconderà con le sue
dolcissime influenze, senz'hauer l'
occhio al mio merito: per esser
proprio di questo Benignissimo
Pianeta, Impresa di V.E. il benifi-
care non meno horridi deserti, se-
minati di spine, che vaghissimi
giardini, riccamati di fiori. Dissi,
Dolcissime, perche gli effeti della
sua soauissima Prouidenza, della
quale son simbolo quelle fecon-
dissime *Api*, che sempre à pro
del-

della sua Eccellentissima Casa
fabbricano faui di miele: non mi
faran sentir le amarezze, che appor-
ta, e la lontananza dalla Patria, e i
disaggi, che si tolerano in Paesi
stranieri. Così a douitia scorreran-
no, in risguardo dell'innata beni-
gnità di V.E. à mio beneficio le
sue dolcezze. Nè temo già di mo-
rir, come Glauco, figliuolo di Mi-
noe, affogato nel miele; perche la
sua generosissima *Aquila* mi solle-
uerà sempre co'suoi artigli, e ter-
rãmi à galla; accioche io non anne-
ghi nel mare, nè delle sue gratie,
nè delle mie fortune: fino à por-
tarmi, come già fece con Ganime-
de, al Soglio di Giove, per amini-
strarlo alla sua Mensa, si come
quegli il nettare. Ciò mi dà animo
a drizzare in alto la prora, e dispre-
giare ogni sinistro auuenimento:
sicurissimo, che sarà per esser coro-
nato d'ottima riuscita il mio fine,
poiche anco i principij portano il
Patrocinio della Corona di V.E. e
che sarà per esser felicissima la mia

Eter-

Eternità, mentre mi si figura in
quell' aurea Collana, che fin qua le
haue arrecata l' Aquila Ibera, à ser-
uigi della quale V.E. hà sì bene im-
piegato, e la Persona, e gli Haueri,
per tenerle sempre accesi i fulmini,
che ella somministra al suo Giove,
che vltimamente il volle suo stra-
ordinario Ambasciadore alla Santi-
tà di Nostro Signore Clemente X.
nella qual funtione con la pompa
superbissima gareggiò la diuotie
di V.E. verso vn tanto Monarca.
Io poi, dando principio, sotto così
felicissimi auspici, alla mia nauiga-
tione: gitto à suoi piedi vn par-
to del mio rozo intelletto, pegno
della mia diuotissima seruitù, che
all' ora si terrà per di gran merito
appresso la sua Eccellentissima Per-
sona, quando non sarà lasciata
in vna calma otiosa. Conche, au-
gurandole il colmo delle Gran-
dezze; supplico alla sua cortesia, che
si degni di sempre mirarmi con oc-
chio benigno dalla spiaggia; fin-
tanto che e giunga, e torni co'l
Vel.

Vello d' Oro à piedi di V.E. che d'
hora, come cò Atto Publico, eleg-
go per mio Principal Protettore, e
Padrone. Roma 16. Settembre del
1674.

D. V. E.

Diuotifs. & Obligatifs. Seruo.
Antonio Cutrona.

AL LETTORE

A Mico Lettore, le parole Cielo, Fato, Sorte, Destino, e somiglianti, sono state poste dal Poeta per mero abbellimento: non perche in reità giudichi esserui cose tali fuori di Dio; che, sicome è l'Auttor della Natura: così ancora di tutte le altre cose. Ond'è, che da lui ogni cosa dipende. Inoltre alcuni auuertimenti sono à beneficio di chi in qualche luogo, non hauesse modo di fare altramente; o non comprendesse l'intention dell'Auttore: e perciò non ti paiano inutili. E viui felice.

Argu-

ARGOMENTO

E Il Mindano vna delle Filippine, e la maggiore di tutte le altre. Questa occupata da vn certo barbaro Corsale, per nome Corralat, Momettano di Religione; negaua vbbidenza à Castigliani, che n'eran padroni. Risolse finalmente D. Sebastiano Vrtado de Corquera, all'hora Governatore in quell'isola, huomo, in cui la pietà, e'l valore giuan del pari; d'assalire il Barbaro, e discacciarnelo à forza d'armi: e viè maggiormente ghiene crebbe il desiderio, quando da Goa capitò là fuori d'ogni espettatione il P. Marcello Mastrilli Napoletano, e della Compagnia di Giesù, che poi morì decapitato, mentre attualmente predicaua la S. Fede in Nangasachi, Città del Giappone: Posta dunque all'ordine quella gente, che si potè, (questa era di gran lunga inferiore à barbari, che erano da quaranta mila) mosse à quella volta: e dopo molte vittorie, e prodigi del Glorioso Apostolo dell'Indie, S. Francesco Sauario, protettore del Mastrilli, e di quell'impresa: ottennero la Fortezza

prin-

OTTIMO
principale, quando meno lo immagi-
nauano. Confagrato poi il luogo
profanato da' Turchi: dieder volta,
lasciando presidiata l'Isola, che fino
al di d'hoggi è sotto la diuotione de
gli Spagnuoli. La Storia è cauata dal
libro della vita di lui, che ne scrisse
il P. Cinami, ed altri.

LA Scena rappresenta la Campa-
gna del Mindanao. Di lontano
in prospettiva si vederà vn Monte,
con sopraui vna Città, ed in essa lo
Stendardo Turchesco. Da l'vn de'lati
i Padiglioni dell' Esercito: dall'altro
come vna lontananza di mare, con
l'armata nauale.

IN-

INTERLOCVTORI.

1. S. Francesco Sauerio.
2. Marcello Francesco Mastrilli.
3. D. Sebastiano Vrtado de Corquera. Go-
uer. delle Filippine
4. Giacomo. Suo Nipote.
5. Rocco Gonzalez. primo Capitano.
6. Lorenzo Vgualdo.)
7. Francesco Olzarano.) Capitani.
8. Niccolò Gonzalez.)
9. Corralat. Occupatore del Mindanao.
10. Arialdo. Suo Cognato.
11. Scardasso. Suo Capitano.
12. Altamiro. Suo Confederato.
13. Tesbino. Figliuolo d'Altamiro.
14. Doblino. Alfiere di Corralat.
15. Lucifero.
16. Aletto.

Choro di Demonij.

17. Soldato. 1.
18. Soldato. 2.
19. Soldato. 3.
20. Soldato. 4.
21. Messò.

Choro d'Angioli. Choro di Soldati.

La Scena è la Campagna del Mindanao.

ATTO PRIMO^I

SCENA PRIMA.

Lucifero Cboro di Demonij.

SE non si volesse far comparire tutto il theatro in forma d'inferno, si facci aprire vna Voragine, onde eschino alcuni demonij, da' quali si metterà subitamente in assetto vn foglio, sopra di cui federà Lucifero, che vscirà l'ultimo. I Demonij assisteranno intorno al Soglio. Auertasi però, che essi deuno star sempre in moto, mouendo hor il capo, hor le braccia, hor dando vn brieue passo, e poi tornare à porsi nel luogo di prima. Duran poi scuotersi tutti, quando Lucifero gitterà lo scettro &c. e molto più quando si sentirà il tremuoto.

E Pur, mal grado mio,
Dopo sì lunga serie di sventure
Riedo à mirar di questo Cielo i rai!
E poi (chi'l sà) se à mio maggior tormento,
E sùle dal mio Regno, e dal mio foglio,
Dopo tante battaglie in van fortite,
N'andrò scornato ad habitar gli horrori?
Questo, questo al cor mio timore infausto

A

Reca

**Imprimatur si videbitur Reuerendiss.
Patri Magistro Sac. Pal. Apost.**

I. de Ang. Archiep. Urb. Vicesg.

**Imprimatur F. Raymundus Capisuc-
cus Sac. Pal. Apost. Magister.**

Reca acerbo dolore, atroce affanno.
 Tu nulla, o cielo, il diroccar cotanti,
 Ch'io'n questi lidi hauea superbi
 Tempij,
 Quando il Nemico mio, que' che fe-
 guace
 D'Ignatio fù, donde infiniti scorni
 Io traggo ognihor douunque giugne
 il Sole
 Del Sauerio vo' dir, che l'Oriente
 Tutto mi ribellò; nè cessa ancora
 Di lanciar contra me dar di mortali?
 Ouunque i lumi io volga
 Per questo vn tēpo à me diuoto Mondo:
 Sorger veggio a le stelle,
 Quello per noi così funesto Segno;
 E quel, ch'è crudo più, che più m'
 affligge,
 Seruono à lui di base i nostri Altari!
 Ed io (mifero me!) con queste luci
 Son costretto à mirar le mie sciagure.
 E per maggior cordoglio,
 Mi vien vietato il dar riparo à tante
 Dure calamità del nostro Impero!
 A che dunque di Dite,
 Regge solo di nome,
 Porto il diadema, e ferreo scettro im-
 pugno?
 Forse perche bersaglio
 Sia di tante faette,
 E degli oltraggi altrui scopo mi renda?
 Scende tutto collerico dal foglio,
 e gitta lo scettro, e poi la Co-
 rona,

rona, dicendo i seguenti versi.
 Itene inutil peso,
 Vani fregi d'vn Rè, che 'l proprio
 scorno
 Tolera innanti, e vendicar no'l puote.
 E à che foura del foglio
 Di più poggiare io bramo,
 Se poi sia più profondo
 Il precipitio mio, la mia rouina?
 s'auuicina, e lo gitta co'l tridente,
 e col piede.
 In ciò si sentirà vn gran tremuoto,
 e strepito di catene.
 Tolto vanne per terra,
 Ricetto di vertigini, e d'affanni
 Lagrimosa forgiua;
 Tanto misera più, quanto men nota.
 E voi, fidi ministri,
 D'vn Rè, che nulla può, che nulla
 vale:
 Altri sciegliete à softener mia vece,
 E à vendicar de' Castigliani l'onte
 Ch'io già vinto mi veggio, e cedo il
 campo
 A l' Inimico, à quel, che in queste
 spiagge
 Del Mindanao conduce armate schiere,
 Per via scacciarne il nostro Amico, e
 porre
 Qui del suo Crocifisso i Tēpi, e'l Culto.
 Di Marcello vi parlo,
 Contro di cui più fiate
 Congiurai l'Onde, e sprigionai i venti:
 A 2 Mā

A T T O

Ma sempre in van; perche più forte destra
Lo sottrasse al mio sdegno; ed hor me'l
veggio

In queste arene, à darmi aspro martoro!

Nè lunge fia, che da l'amato lido

In esilio n'andremo,

A piangere fra l'ombre i nostri affronti.

Ben lo preueggio (ahi lasso!)

E contro il valor suo pugnar non oso.

Ma perche neghittosi

Gli alti trofei vedrem de l' Inimico?

Ah nò, Spiriti alteri,

A l'armi, a la vendetta;

Vendichiam l'offese, e vegga il Cielo
Del vostro ardir le generose proue.

Nè a voi, che contra vn Dio cozzare
osaste

Colà soua le stelle,

Conuien temer d'vn, ch'è di carne
frale.

Si fi, vengasi al ferro,

E'l vostro alto valor sù via fuegliate.

Tempo è già di pugnar pe'l nostro Re-
gno,

E di riporre il proprio honor su'l trono.

S C E N A S E C O N D A.

Aletto, e detti. Hauerà in mano vna ban-
diera lugubre.

Nouelle felicissime, e gradite,
Sourano Rè de le tartaree schie-
re,

Io dal Campo ti arredo, oue sconfitte
Le

P R I M O.

Le Iberie squadre, à riui il fangue scorre,

E ne rosseggia in mille parti il suolo.

Fù di mia forte destra,

Fù del mio gran valor ben degno il fatto;

E à me si de di sì bell'opra il vanto.

Lu.] Felicissimo annuncio! io di speranza

Sento in me rinuerdir l'arido stelo.

Deh Possente Guerriera,

Sostegno del mio scettro, e difensore

Del nostro, ch'io credea, cadente Im-

pero:

Narra del tuo valor l'opere illustri,

E come andò sì memorabil fatto.

Al.] Grauida d'alterezza

Tutta l'Oste nemica,

Perche nel primo assalto,

Quando afferrò di questi lidi al porto,

A fuga vil costrinse i difensori

Vna, e due volte; e mise à foco il tutto;

Che innanti le mandò la Sorte, e'l Caso:

Volle sù l'imbrunir di questa notte,

Spinger più oltre, e dar feroce guerra

A nostri, qua' credea sprouisti, e timidi

Per le passate rotte. Io, preuedendo

Del forte Corralat l'eccidio estremo:

D'aria, che intorno hauea, mi finsi vn
corpo,

E figura predei d'vn Veglio antico,

Che à lui ne' suoi verdi anni

Seruì per aio, e sou' ogni altro amollo.

Così fingendo il portamento, e gli atti,

Che ben noti mi sono; entro l'albergo,

A l'or ch'ei solo lagrimante, e mesto

A 3

Pian-

Piangea disteso al pian le sue sciagure ;
L'assalì d'improuiso ,
Ed ei, pien di terror, fìsso guatommi ,
Com'huom , che vede , e di veder non
crede .

- Quand' io con lieto viso ;
Sorgi , li dissi , ò figlio ,
E gli smarriti spirti al cor richiama .
„ Che il darli in preda al duol , non reca
aita ,
„ Nè pon riparo de la Sorte a l'ire ,
„ Che giouar sempre suole a l'alme ardite .
„ E di feminil petto
„ Ceder tosto al Nemico : e se vna fiata ,
„ E più fouente andar gli assalti à vuoto ;
„ Conuien far core , e proseguir fin tanto ,
„ C' habbiam l' alma nel sen , spirti nel
fangue .

Tosto dunque de' tuoi fidi Guerrieri
Incendi l'alma , e a la vendetta aspira ,
Hor che tutte gioliue
Ne vengono pe'l colle
Le vincitrici schiere à darti guerra ,
Tanto crudele più , quanto improuisa .
Corri , vendica l'onte , ed a l'agguato
Vanne veloce , hor ch' opportuno è 'l
tempo .

Lu. Egli che disse à l'hor ? come repente
Il tuo cenno esegui ? come fortio
Felice fin sì ben ordita impresa ?

Al.] Non così ratto da la cocca sciogliessi
Rapido strale , o da la nube il fulmine ,
Quando dentro fremendo il sen le lacera

Come

Com'egli à l'hor , ch'io la mia ardente
face

Al seno gli auentai, d'ira l'accesi
Nel così fauellar ; sì , ch'obliando
Quelle , che à me douea , mostre d'af-
fetto ,

L'halta, che accanto hauea , tosto bradi:
E lanciando da' lumi
Tetre vampe di sdegno ,
Volò, precipitò, gridando à l'arme .
Io , preso il tempo ; ad vna Rocca in
cima

Frettolosa precorsi , e co'l mio corno
Diedi de la tenzon l'horrido segno .
Indi fra l'armi , e fra Guerrier' discesi ;
E con la face aggiunsi foco al foco .
Tosto il Campo s'vnì: quei, che nascose
Il timor de la morte , e de' perigli ,
Sorfe veloce , e a la battaglia corse ,
Tal altero Leon , quando dal monte
Vede vagar pe'l prato
Lanuta gregge , onde sfamarsi à pieno ;
E così fiero scende ,
Spargendo à l'aura il maestoso crine ,
Che uccide pria co'l guardo , e 'l suolo
anch'esso ,

Quasi tremar sotto il suo piè rassaembra.
Corri dunque à l'aggunato ,
Tosto che l'Inimico
Incauto giunse à dar ne' tesi lacci :
Lo cinser d'ogn'intorno; e horrèda strage
Pur hor ne fanno ; ond' io rapida venni
A recarui di ciò felice auiso .

A 4 Lu.]

Lu.] Inuittissima Amazone, qual fia
 Degna d'opra simil la ricompensa!
 Per te, pe'l tuo valore
 Hoggi torno a regnar; che tu nel foglio
 Di nouo mi riponi, e a lo mio scettro
 Rendi il perduto honore.
 Sù via dunque, ò ministri,
 fciogliete al ballo il piede;
 Ed a nuncio sì lieto
 Fate qual si conuiene, applauso, e giu-
 bilo.

Qui gli Spiriti faranno vn ballo
 sconcertato, ponendo nel mezo Lucifero,
 ed Aletto: i quali potranno eziandio stare
 in luogo separato, se ciò riuscisse scom-
 modo. Poi diranno in più fiati i seguenti
 versi, cantando.

Prima.

Vittoria, vittoria, vittoria,
 Nostra è la palma già, nostra è la gloria.
 S'auuerte, che faria più vago far
 cominciare prima vn basso, che dica i pri-
 mi due, li quali siano ripetuti da tutto il
 choro; e poi dopo vn poco di pausa, dichi
 vn Tenore, li tre seguenti, li quali siano
 ripetuti da tutto il choro. E così del re-
 sto. Se li ballarini non possono esser musi-
 ci, si faccino dire da quei, che stanno nel-
 l'Orchestra: ma nella foggia sudetta. L'
 vltima però si dichi solamente da tutto il
 Choro.

Secouda.

Evo è, e vo è.

Fac

Facciam tutti
 Lieto plauso al nostro Rè.

Terza.

Viua, viua l'Inferno,
 Che resiste à l'Eterno.

Quarta.

Vittoria, vittoria, vittoria:
 Nostra è la palma già, nostra è la gloria,
 Quì finisce il ballo, e tutti con
 gran strepito, e confusione si
 porranno di nuouo ad ala

Al.] Hor io quì ne rimango
 A profeguir la cominciata impresa:
 Nè fine haurà questa nouella luce;
 Che fiano à nostro pro le guerre estinte.
 Lu.] Ma dou'egli è quel sì nemico à noi,
 Quel Marcello vo' dir, che a nostri danni
 Spinse à pugnar l'ispano in queste a-
 rene?

Al.] Egli, poiche sconfitte
 Fur, com'io dissi, ne' primieri assalti.
 Le nostre squadre: entro vna folta selua
 Cacciossi, e là prostrato
 Refe le gratie al Cielo.
 Onde lieto principio hebbe l'impresa.
 Ma già veggio di là venir fuggendo
 Incalzato da'nostri il Campo Ibero.
 Itene hor voi, compagni,
 E co'l vostro valor fatene scempio;
 Ch'io qui l'attendo intanto.

Lu.] Su valorosi a l'armi;
 E de' nostri nemici
 Facciasi pur sanguinolenta strage.

A 5

Non

Non più indugi, Corriamo.

Tutt.] Corriamo.

Partiranno con gran salti, e confusione. Nel fine di questa scena, se il palco s'aprì tutto, chiuso che è, rimane la Campagna del Mindanao: e se si aprì vna sola voragine; questa dinouo si apra, e vi si faccino entrar due diauoli, che vi portino il Soglio: ouero si puo fingere, che egli co' calci l'haueffe gittato in luogo, che sia stata preso da que' di dentro.

S C E N A T E R Z A.

Aletto. D. Sebastiano. Rocco. Giacomo
Chiufo l'Inferno, rimane la Campagna del Mindanao.

HOr hor vedrem di chi faran le palme,

Marcello perfidissimo. N'andrai

Carco di scorni à dar le infauite noue

De le sconfitte hauute. Oh come i miseri.

Fuggon da miei Campioni!

Eccoui hor le Città, ecco gli allori

Quis'udirà vn grande strepito d'armi, ed usciranno gli Spagnuoli, che fuggono: dietro loro farà D. Sebastiano, che con la spada in mano, e con lo scudo (così parimente faran tutti gli altri) esce chiamando i fuggitiui. Aletto nella prospettiva della Scena batterà per l'aria il suo stendardo.

D. Seb.] Codardi, oue fuggite?

Ecco

Ecco che manca à vostri piè la terra.

El'acque infide in vece sua v'attendono

E già che voi ne gite

A terminar del mare in sen la vita:

Ritornate a la pugna;

„ Ch'è glorioso almen morir nel fangue.

Resta solo esce il Gon.

Roc.] Signor, più non si puote:

Ceder conuiene a l'Inimico ardito

E vn'altra fiata terminar le risse.

D. Seb.] Vanne tu, Capitano, e i fuggitiui

Rauna insieme, e l'Inimico attendi,

Ch'io fosterrò fratanto

Di pugna sì crudel l'horrida nube.

Roc.] Pronto ne vado ad eseguir, lo impero:

Ma de la vita tua, Signor, ti caglia;

Perch'l fouerchio ardire

Del magnanimo petto

Tra scorrere ti farà D. Seb.] Sarammi

il Cielo

Aita, e difensore

Partito il Gon esce Giacomo combattendo con gran numero di soldati, che faranno incalzati da' Barbari.

Gia.] Generosi Guerrieri,

In seruigio del Cielo, onde ci viene

Del viuer nostro il dono:

Fà qui mestiere o vincere, o morire.

D. Seb. si scaglia contro de' nemici, dicendo

D. Seb.] Mirate, chi v'incalza. Vn stuolo imbellè,

A 6

Che

Che fanno appena maneggiare il ferro:
parla combattendo

Gia.] Qui se' tu, mio signor? Animo prèdo:
E voi, prodi Campioni,
In difesa del Cielo,
Hoggi eternate in questa arene il nome.
Siegue per vn poco la zuffa. Alet-
to suona il suo corno; poi batterà lo Sten-
dardo. Gli Spagnuoli incalzati da' Barba-
ri entran dentro, e subito dietro à questi
esce Corralat, incalzando altri.

S C E N A Q V A R T A.

Corralat, poi Arialdo, Scardasso. Aletto.

ITene, e al vostro Duce
Fate di questo brando
Palesè la possanza, e del mio petto
La generosità. Dite, che venga
A farne anch'ei soura di sè la proua.

Arr.] Stringi di là, Sigoor, gli empi nemici;
Ch'io qui co' miei Guerrier' faronne
strage.

Entrano dentro, incalzando.

Rimane Aletto, che dirà.

Al.] Vittoria, vittoria, vittoria.

Viua, viua l'Inferno,

Che resiste à l'Eterno. *parre*

Torna Arialdo, con Scardasso, che
con molti soldati portano alcuni
de gli Spagnuoli, presi in bat-
taglia. Saranno tutti con le spa-
de sfoderate; tolgone i vinti,
Che

che ne saran priui

Aui] Hoggi si, che faremo
Atroci, e formidabili vendette.
Empi ribaldi, scelerati, iniqui,
De gli altrui Regni vsurpatori ingiusti:
E tempo homai, che de le vostre frodi,
Ne le man'd'Arialdo,
Di cotante empietà si paghi il fio.
Scor.] Empi, crudi, peruersi,
Degni nè pur di rimirare vn solo
Raggio di luce, e vagheggiare il Cielo:
Hoggi sù queste arene
Da voi co'l vostro piè contaminate,
Trarrete de l'error con degne pene.

Ari.] Da codardi venite
A far del vostro ardir notturne proue?
Oue l'alto valore,
Oue del vostro petto
La vantata brauura,
La creduta fortezza?
„ Del Sole ai chiari rai
„ Pugnano i valorosi; e a l'or si mostra
„ La generosità d'vn core inuitto,
„ Quando lunge è la froda,
„ E sol ne la sua destra
„ De le vittorie sue la speme affida.

Scar.] O gran valor! fù l'Inimico à pena
Visto da voi; che gli volgeste il tergo.
Mà troppo fragil muro al suo furore.
Così pagnar conuiene. Oue non reca
Giouamento la man, foccorso il brado:
Darli a la fuga, e confidar ne' piedi.

Ari.] Tosto, forti Campioni,

Cin-

Cingeteli di lacci ; e queste sieno
 Le ricche spoglie , e le bramate insegne,
 Onde ognun carco ritornar credea .
 Prendeteui hora i Regni , e le Corone .
 Forse contro à codardi
 Pagnar pensaua il Duce,
 Che quà vi trasse à far co'l vostro sâgue
 Molli del Mindanao le ardenti arene .
 Ma io , farò ben io , che del mio ferro
 Proui foura 'l suo capo
 (E forse hoggi il vedrà) l'aspro furore ;
 E di cotanti oltraggi
 Sarà la destra mia vendicatore.

Scar.] Ah farem ben , che più di mille
 morti ,

Pria di morir , voi soffriate ogni hora ;
 E ben douere il vuole ;
 Già che de le nostr'alme
 Voi ne veniste à far spietato seempio,
 Ed à succiar di noitre vene il fangue .

S C E N A Q V I N T A .

Corralat , e detti . Conduce co' suoi vn
 gran numero di Prigionj , fra quali
 farauui il Soldato primo .

Gia sconfitta fuggi l'Oste nemica ,
 Qual polue , a l'hor che le vo-
 lanti furie

Da l'oscura cauerna Eolo disferra.

Fuggì ; che più far fronte

Non potè à questo ferro, onde conquiso

Riman qualunque sia più duro vsbergo,

Benche temprato là ne' Regni stigi.

Io stesso vidi il Capitano Ibero

Col-

Colmo d'alto spauento ,
 E vergognoso insiem fuggir lo sdegno
 De l'irata mia destra ,
 Ed inuocar de' suoi Guerrier' l'aiuto.
 Folle ch'egli è. vedrà fra poco spento
 Co'l fangue suo di questa guerra il foco
 Sù dunque à miei trionfi
 Fate plauso Campion' , datemi il viua ,
 Tutti] Viua .

Cor.] Nè più di quel suo Dio , ch'ei tanto
 innalza ,

Mi sgomentan gli stiali , e la possanza ,
 Che torlo non potè saluo da l'ire

De la sua Nazione , ond'egli trasse,

Soura vn infame legno ,

Il douuto compenso à suoi misfatti .

Sol. i.] Tu ne menti , peruerso . Io del
 mio Duce,

E de' Guerrieri suoi se tacqui a l'onte ;

Griderò à l'or , che del mio Dio tu vogli

La fama lacerare , e'l Nome suo

Con bestemmie sì ree .

Amor non già misfatto à morte il trasse

Soura quel legno ; e fur le colpe altrui.

Cagion del suo morir , non proprio fallo

Morì , sol perch'ei volle ; e al suo mo-
 rre ,

Perche d'vn huom , c'hauea congiunto
 seco

Anco l'Esser Diuin ; tutto il Creato

Diede mostre di duol ; copristi à bruno

Il Cielo , e si nascose entro gli horrori

Il Condottier del giorno : il suolo anch'

esso

Con

Con portentosi triemiti si scosse ;
 E de gli auelli vscirò
 Anco gli estinti , à publicar , che Iddio
 Era quell'huom, che frà ladron'pendea.
 Corralat, mentre parla il soldato,
 il mira fisso e con occhio bieco . Poi fero-
 cemente l'interrompe .
 Cor.] Come Dio, s'ei morì? Chi disse mai
 Esser mortale Iddio, foggetto à colpi
 Di Fortuna, e del Tempo
 Chi del tempo è l'Auttur? S'egli volea
 Redimer l'huom; perche morendo il
 fece,
 Se viuendo il potea,
 Come Signor supremo, a cui soggiace
 Ogni Poder creato?
 Gli volta le spalle, e passeggia con
 gran fasto dauanti à tutti: solamente tal
 volta siferma vn poco à mirarlo, tutto
 collerico, e dispettoso .
 Sol. 1.] Ah viperina l'ingua,
 Che di tofco infernal se' tutta aspersa:
 Tu narri sol del mio Signor gli scherni,
 A cui, sol perche volle, e gli soggiac-
 que.
 E'l volle sol, perche de l'huom superbo
 L'antico errore ei sol pagar potea .
 E ben douere il volle;
 Perche se vn huomo ambì l'esser d'vn
 Dio;
 A sodisfar per così graue fallo,
 Huomo per l'huomo douea farsi Dio,
 Che vero huomo rimase, e vero Dio.

E

E scender tanto vn Dio, quanto più in
 alto
 Volle salir per sua superbia l'huomo.
 Patì, morì, qual huomo: e pur diceasi,
 Che patiua, e moriua vn Huomo Dio,
 E la Natura tutta
 In vita, e in morte il dichiarò per Dio,
 Indi, dopo tre luci,
 Debellato Satan, vinto l' Inferno,
 Dato morte a la Morte:
 Sè stesso richiamò da morte à vita.
 Cor.] Onde cotanto ardir! Perche dal
 petto
 Io non gli traggio l'alma, e a l'hor ve-
 drassi,
 Se torlo al mio furore
 Potrà colui, ch' egli huomo appella,
 e Dio .
 Se gli auuenta, per vcciderlo, con
 la spada sfoderata. Il Soldato s'inginoe-
 chia, ed alza gli occhi al Cielo. Arialdo
 ritiene Corralat .
 Ari.] Deh ferma, mio Signor, ferma la
 destra;
 Che imbrattarsi disdice in sì vil sangue
 Quel ferro, onde cotante alte prodezze
 Hà vagheggiato il Ciel, visto la Terra.
 Scar.] D'altra più dolorosa acerba morte
 Fa, Signor, ch'ei perisca, ed al suo Dio
 Rechi del tuo valor, de le sconfitte
 Le funeste nouelle; e che ne attenda
 De'suoi, ch'ei quà mandò, l'estremo
 fato .

Corri]

Cor.] Prèdetelo, Guerrier', fatene scēpio;
 E da quell'alta rupe
 Rottolone il gittate; acciò sen giunga
 Dimembrato a le falde, A gli auoltoi
 Ne rimanga la carne, a i venti l'ossa,
 Alcuni de' Soldati lo legano più
 stretto; ed egli intanto dice. Corralat solo
 passeggia, come sopra.

Sol. 1.] Felicissima Aurora,
 Che appunto hor forgi, e messaggiera sei
 A me di quel felice, e chiaro giorno,
 Che non annotta mai, cui nube oscura
 Di tristezza, e di duol non mai funesta:
 Oh come lieto io ti saluto! oh come
 Tu gradita mi sei! Cari legami,
 Pretiosi vo' siete à par del Cielo,
 Perche il Cielo mi date, E quando l'
 alma,
 Che sempre fù di mille colpe rea,
 Sì gran don sospirò! Mio Dio, riccui
 L'interrompe

Cor.] Anco s'indugia, ò là? ratto correre;
 Ite, precipitalo.

S C E N A S E S T A.

Doblino co'l rimanente dell'esercito, tor-
 na vittorioso à suon di trombe, e
 nacchere, portando seco Gia-
 como legato.

A Llegrezza, Signor; già vinto hab-
 biamo;
 Già sgominato è de' nemici il Campo;
 Già cadè il loro orgoglio, e à noi la
 Sorte, Che

Che sì contraria fù, benigna arride.

Cor.] Felicissimo giungi,
 A l'acquistate palme
 Noue palme arrecando, e noui all'ori.
 Ma chi quel tuo prigionè?

Dob.] Al Duce Ibero
 E di sangue congiunto: e ciò palese
 Mi fè pur dianzi vn de' guertieri suoi.

Cor.] O in ver benigna sorte!
 Hor sì che appieno io sfogherò lo sde-
 gno

Contro questo ladron, che quà ne venne
 A turbar la mia quiete.

Gia.] Corralat, se la destra
 Libera haueffi, hor hora aspra risposta
 Sù la punta del ferro i' ti darei.

Il Capitano Ibero
 Ladron non è, ma contro à ladri impu-
 gna
 Vindice il ferro; e à discacciar s'accin-
 ge

Te da queste contrade.
 Nè lungi andrà la tua rouina estrema.

Dor.] Sì ben. Dentro vn oscuro,
 E tenebroso carcere chiudete,
 O miei, questo ribaldo; e quando estinto
 Sarà'l suo Duce, à lui spietata morte
 Daremo. à l'ardir suo condegua pena.
 Vedrai. gli voltaffe spalle

Gia.] Vedrò te soura'l suol di vita casto,
 E tutto il Seme tuo sterpato, e spento.
 Và, che al brieue trionfo
 S'apparecchia la tomba. Li Cielo, il
 Cielo Fa-

Farà le sue vendette, e imporrà meta
 A tante iniquità. Lo conducon prigionero
 Cor.] Tu vanne in tanto,
 Perch'io co'lsangue tuo
 Vo'celebrar de'miei trionfi il fine;
 Che solo à ciò te serbo. E voi, Cam-
 pioni,
 Me seguite à passar felici l'hore
 Ne la nostra Città; ch'indi daremo
 L'ultimo assalto à l'Inimico imbelle.
 Date fiato a le trombe, e lieti a l'aura
 Suentolate le insegne, hor che gioliui
 Vengon gli augelli à salutar co'l canto
 Del nostro Impero la splendente Luna.
 E con voci di gioia
 Fate pur risonar le valli, e i monti.
 Dicendo, viua, e regni il nostro Duce.
 Quì si spargono gli stendardi, si
 suonano le trombe, e da tutti si grida.
 Tutti. Viua, e regni il nostro Duce

Partono allegri

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Marcello solo con in mano il suo stendar-
 do, in cui è dipinta l' imagine del Saue-
 rio co'l bordone in mano. Esce tut-
 to dolente, parlando co'l Santo, vestito
 da Sacerdote Indiano.

D Eh lasso, e quali io miro
 Soura il tuo volto impressi,
 Mesti annunci di duolo?
 Qual sinistro accidente
 Funesta i lumi tuoi? qual duro euento
 Al tanto variar de le pupille,
 Dolente hor mi predici?
 Ah, che pur troppo io leggo
 In quella vn tempo lieta, hor mesta
 fronte
 Dolorose sciagure,
 Successi lagrimeuoli, e funebri!
 Forse quà non mi trasse
 Alto voler del Ciel, ch'espresse io vidi
 Nel tuo volto sereno, a l'hor che teco
 Ne venni à consultar di questa impresa
 Il fine, e le vicende?
 E l'aiuto diuin da te promesso
 Non mi fù tante fiato? Hor come, ahi
 come
 Doglioso mi ti mostri,
 E lugubre catastrofe predici
 A sì lieto principio? e donde, ahi lasso,
 Cotal miranza forse? e da qual fonte

De-

Deriuaron sì strani auersi affetti?
 Qual argine rattenne
 De' celesti fauor 'l'ampio torrente?
 Qual il reo? qual la colpa? e chi quel-
 l'empio,
 Che irritò contro noi l'ira diuina?
 Misero! ah! che pur troppo
 Me'l prefagisce il core!
 Io la colpa commisi, io sono il reo?
 Che del Ciel prouocai l'alto furore.
 Deh dunque a danni miei
 Si congiurin le belue, e dardi auuenti
 De l'Eterno Signor la destra vltice.
 Me, me punisca; il peccatore io sono;
 Io la cagion del tutto; ed à me solo,
 Già che solo peccai, si dà la pena.
 Mie pupille, che fate?
 Sù via, disciolto il core, e l'alma in piato.
 Lagrimosi torrenti ho mai versate.
 Piangete sì, che in tanto,
 Il Cielo incenderò co' miei sospiri,
 Fin tanto ch'ei perdoni, o ch'io di duolo
 Vitti ma cada al suolo.
 Ed io farò, ben io,
 S'ei mi niega il morire,
 Che m'uccida del cor l'aspro martire.

SCENA SECONDA.

Comparisce il Sauerio tutto luminoso nel
 mezo d'vna lucidissima nuuola. Il Ma-
 strill. s'inginocchia ad ascoltarlo.

M Io gradito Marcello,
 A sciuga il pianto, e rasserena i lumi;
 Che

Che tua colpa non è, ma fallo altrui,
 Ond'io così di duol ne porto ingombra
 La lieta fronte, e minaccioso il ciglio.
 Ma'l douuto compenso
 Già diede il Cielo a la superba mente;
 Perche a l'eccidio estremo,
 Ne la passata notte,
 Il Campo Christian tutto foggiaque.
 Volane dunque al Capitano Ibero,
 Che a l'ardito consiglio,
 D'audace sì, ma non prudente spirto,
 Fù pigro in ripugnar, mouendo il Campo
 Contra l'Otte nemica,
 A l'or che tu dal fianco suo lontano,
 Fra le oscure boscaglie
 Al Ciel porgeui inferuorati prieghi,
 Che rattenner di Dio l'ira, e lo sdegno.
 Volane, dico, e in guisa tal fauella.
 Le passate vittorie, e le conquiste
 Fur opra sol de la potente destra
 D'Iddio, che tutto può; non del tuo
 brando.

Egli de' tuoi Guerrieri
 Auuolorò lo spirto, ed al tuo petto
 Somministrò coraggio, ardire a l'alma,
 E intimorì degli nemici il core.
 Hor come ardimentooso,
 Cedendo a l'altrui voglie,
 Spingesti il Campo, e nel valor de' tuoi
 Appoggiasti ogni speme? „ Il Cielo, il
 Cielo

„ E del tutto l'Auttore; e i de le guerre
 „ Le vicende dispone, e scorge il fine.

„ E

„ E vana ogni opra , se i principij suoi
 „ Non fauorisce Iddio : vuoto d'effetto
 „ Rimane ogni poter , se Dio no'l regge .
 Piangi dunque l'error ; chiedine humile
 Perdonanza dal Ciel . co' tuoi sospiri
 L'offesa Maestà placar conuiene .
 suanisce

S C E N A T E R Z A .

Marcello solo . Rimane prostrato in terra

AD Padre , ah caro Padre ,
 Core del petto mio, vita de l'alma.
 Deh ferma . ah mi suanì ! perche del
 Cielo

Ne scendesti al tuo Figlio ,
 Se i cari abbracci suoi spregiar doucui ?
 E s'io non sono il reo ,
 Perche di reo mi dai l'acerba pena ?
 Forse pena non è ,
 Così lasciarmi ad aspro duolo in preda ,
 Negletto figlio , e non curato seruo ?
 Ma in ciò (perdona , o Padre ,
 A l'acceso de l'alma ardente affetto ,
 Ond'io così fauello) in ciò , dicea ,
 Io pur troppo rauiso ,
 O me priuo d'amore , o te di merto .
 Ma sol chi è talpa il merto tuo non vede
 Dunque io priuo d'amor ; perciò non
 degno

D'almen lasciare à piedi tuoi co' baci
 Impresso del cor mio l'ossequio humile.
 Ma s'io t'amo , o Sauerio (ah no , mio
 Padre

Sempre ti chiamerò) fasselo il Cielo ;

Lo

Lo fai tu , lo fa Dio , „ cui son d'ogni
 alma

„ Fin de l'Eternità noti gli affetti .
 Dicanlo tanti , e tanti
 Sin hor da me sofferti atroci affanni.
 Parli vn mar di trauagli ,
 Da me solcato , sol per te seguire
 In quest'ultimo Mondo , e del mio core
 Far a la tomba tua noto l'ardore ,
 Patì , venni , ti vidi ;
 Arse il cor , sospirò ; disciolta in pianto
 L'alma ti fauellò su le pupille :
 E se non caddi estinto .
 Fu sol perche s'vnio
 Co'l tuo lo spirto mio .
 Partì , lasciati in dono il core , e l'alma,
 E ad altro lido il tuo voler seguì .
 Ed hora à queste arene
 Sol mi trasse del Ciel l'alto decreto :
 E te per Protettor , te per compagno ,
 Te per Padre , e per guida il Ciel mi
 diede .

E qui viuo , e non viuo ,
 O viuo sol , perche tu viui meco .
 Nè posa harà 'l mio piede ,
 Nè fine i pianti miei ,
 Finche m'accolga Iddio per sua mercede
 Là , doue hà l'alma tua felice albergo .
 Com'io dunque non t'amo ?
 Io t'amo , e t'amo sì , ch'esser vorrei
 Tutt'alma , e tutto core
 In amarti , mio ben , mio dolce amore .

S C E N A Q V A R T A

Soldato 1. parla di dentro. Marcello.
Choro d'Angioli.

Parlando quegli, il Padre Marcello
forge, e sta attento in udire onde
viene la voce.

Pietà, pietà, mio Dio.
Perdona à falli miei.

Parla adaggio

Il fangue, c' hora io verso

Da le ferite mie,

Congionto à quel del caro Figlio tuo,

Lau de l' alma mia lè colpe antiche.

Mar. Onde sì fatti accenti

Di cor contrito, e che perdono esclama!

Sol. Oh quanto, oh quanto care

Queste piaghe mi son! de' tuoi trionfi,

Crocifisso Amor mio, segni son questi.

Mar. Che sento! Sol. In pace homai

Riceui, amato ben, lo spirto mio.

Qui esce con la mano al petto, tut-
to infanguinato, appoggiandosi per
le scene. Detta poi l'ultima parola,
cade, e'l P. Mar. v'accorre, e lo
solleua, appoggiandolo in vn can-
tone della prima scena.

Mar. Chi fet? chi fu l'autor? chi la ca-
gione!

fa cenno di volerlo abbracciare

Sol, Che sento? ah caro Padre,

Te sol bramaua à miei sospiri estremi.

Mar. Onde

Mar. Onde tante ferite! Sol: In dono io
l'hebbi

Dal mio Signor, perche'l suo honor
difesi

Innanti à Corralat, che'l dileggiava

Mar. E chi di sì reo mostro

Preda ti fè? Sol. Ne la passata notte,

Parla con fintomi, e come fogliono
simil gente, che sta vicinissima al
morire

Mal consigliato il Duce,

Mosse a l'alto Castel le stanche Schiere,

Per ottener con l'improuiso assalto

La vittoria total, l'ultimo vanto.

Quando (nè'l come io fo) tutti salendo

Cheti pe'l colle; innumerabil gente

D'ognintorno ne cinse; e strage hor-
renda

Fer del Campo Christian, che giù per
l'erto,

(Cotanto fu l'horror) precipitossi.

Perciò vie piu diuenne

Ardito Corralat; e i suoi Guerrieri

Animando à seguirci: e gli primiero,

Qual feroce Leon, fino a le tende

In lor traccia si pose: ed io fra molti

Preso da' suoi, mentr'egli baldanzoso

Adontaua il mio Dio, di zelo acceso;

Innanti trassi, e l'ardir suo ripresi.

Egli al' hora in castigo

Mi fè precipitar da vn alta rupe.

E morto io vi farei, se ad vn cespuglio,

Che m'hà tutto di fangue il volto al-
perfo,

Appeso io non restaua : e giù dal pondo
 Tratto di nuouo , fu scabrose pietre
 Poc' anzi io caddi : ed honne il capo , e
 l'offa

Rotte così , che spasimi di morte
 Ne prouo ogni momento .

Ma ben veggio , che'l ciel serbommi in
 vita ,
 Perche al tuo fianco io terminassi , e à
 vista

Del tuo caro Sauerio . Ed ecco io sento
 Parla piu adaggio , con volgere dol-
 cemente il capo hor qua hor là ,
 ma sempre mirando l' imagine del
 Santo

Mancarmi à poco à poco ; e del mio Dio
 Odo la voce , ond'ei m' inuita al Cielo .
 Chiude gli occhi , e fa il medesimo moto .
 Non più mirin quest'occhi
 Altro oggetto , che te , mio sommo
 Bene .

Ecco vengo , mio Dio :

Riceui nel tuo sen lo spirito mio .
 alza vn po più la voce .

Resta co'l volto , che finge serenità ,
 alzato al Cielo , e in tutto simile à
 morti , che muoiono così felice-
 mente . Il Padre Marcello guarda
 verso il Cielo , come accompagnan-
 do lo spirito di lui .

Mar. Felicissimo spirto ,
 Vanne pure à godere . io la tua forte
 Inuidio sì , che mi disciolgo in pianto .

Van-

Vanne ; priega per noi ; di questa im-
 presa

Raccomanda la fine : e se con l'armi
 Giouasti à tuoi compagni ; hora co' prie-
 ghi .

Si volta al cadauero

E voi , pregiate piaghe ,
 Premio del suo valor , fregi di queste
 Inuitissime membra ,
 Co'l mio pianto vi lauo . Ed o piacesse ,
 Piacesse al Ciel , che mi rendessi anch'io
 Degno di sì beata , amica sorte .
 Deh quando , ahi quando in fra le spade ,
 e l'ire

Lacerato vedrommi ,
 E far co'l sangue mio rosse le arene ?
 Quando quel dì , la cui memoria sola
 M'è foaue così ; che al Ciel m'innalza ?
 Quando , mio Dio ,

Rimane immobile con le mani al
 petto , e gli occhi al Cielo . Intan-
 to subito si sente vn soauissimo
 concerto di stromenti , e poi gli
 Angioli , che cantano , li quali po-
 tran farsi inuisibili . Ma faria bene ,
 che comparisse vna nuuola con
 molti splendori nel mezzo , e gli An-
 gioli almen dipinti , con far canta-
 re il Choro , come se in effetto il
 canto venisse di là . Non vi siano
 voci di Bassi

Cho. d' Non è no lungi quel dì ,
 Angioli Che l'ardor

B 3 Farà

Farà pago del tuo cor.
Già l'Inferno
Contro te s'accende d'ira.
E à tuoi danni ogni hora aspira.
Già l'Eterno
Là dal Ciel tuoi prieghi vdì.
Non è nò lunge quel dì.

S C E N A Q V I N T A.

Soldato 2. e detti. Il P. Marcello starà
anco rapito in Dio, il cadauero del de-
fondo appoggiato, come prima. Egli poi
uscirà attonito, mirando il tutto. Dopo,
da lui chiamato, uscirà il Governatore
D. Seb. e'l Capitano Gonzalez. Choro
di Soldati.

Q Vai merauiglie io miro! Oh co-
me intorno
Luce del Ciel gli fà vaga corona!
Oh come luminosa
E gli hà la fronte, e risplendenti i lumi!
Ma chi fia mai, que' ch'al suo fianco io
veggo,
Non so se spento, ò pur in dolce sonno
Passar tranquille, e senza noia il giorno!
Entrambi io li dirai
Da le stelle discesi, oue sol regna
La verace beltà, la gioia, e'l riso.
Si volta in dietro, chiamando.
Signor, io veggo, e di veder non credo,
Cio ch'al presente io miro. Entro del
petto

Sì

Sì m'abbonda il diletto
Quì esce il Gou. e'l Cap. appresso
il rimanente, che tutti mireran-
no attoniti.
Che già l'alma vien meno, e'l cor ne
languè.

Gli fi fà vicino

D. Seb. Desiato Marcello, e pur ti miro?
Sorgi, ascolta i mie' detti, e al fallo
mio

Dal Ciel perdono impetra.

Gon. Signor, lascia ch'ei sfoghì
Co'l Ciel de l'alma sua gli ardenti af-
fetti.

Ma chi questi, che'l volto
Tiene asperso di fangue, e pur rassem-
bia

Cittadino del Cielo?

Parla senza mouersi, nel posto, e
figura di prima, nè da segno d'
auuedersi di loro, e così ri-
mane.

Mar. Dunque de' miei contenti
E già vicino il dì? perche da i lumi,
Per fouerchia dolcezza.
L'alma non m'esce distillata in pianto?
D. Seb. Felice te, cui son del Ciel paesi
Gli arcani più profondi,
Et ambrosia celeste Iddio comparte.
Oh se vna stilla sola
De' godimenti tuoi quest'alma afflitta
Raccor potesse, e tramandarla al core!
Certo, ch'ogni amarezza

B 4 Jun-

Lungi n'andrebbe, e'l mio dolente spir-
to,

Obliando ogni affanno,
Trarrebbe lieti i dì, gioconde l'hore.

Mar. Signor, quest'alma è tua,
Tua la mia vita, e darla à te desio,
Ond'io già l'hebbi in dono. Ogni mo-
mento

Lungo mi sembra sì, che'l cor mi colma
D'aspro acerbo tormento.

Gon. „ Oh quanto vari sono
„ Del core human gli affetti!
„ Altri sol viuer brama; ed in tal guisa
„ Il desio de la vita accender suole,
„ Ch'ogni potere à conseruarla adoprafi.
„ Altri poi di morir solo s'inuoglia;
„ Nè gli arreca terrore
„ De la più cruda morte il tetto aspetto,
„ Doue il morir hà per cagione Iddio.

Mar. Mio Dio, deh molci alquanto
Il tuo giusto rigor, mitiga l'ira.
Fà, che'l Barbaro audace
Che contro al Campo tuo per colpa al-
trui

Questa notte preualse; al fin conosca
L'alto valor del tuo possente braccio,
Che ad onta de l'Inferno
Fra mill'aspre tempeste
Salui fin hor ci trasse a queste spiagge;
E ne' primieri assalti
Trionfatrice palma in man ci porse.

D. Seb. Deh pietoso Signor, perdona al fal-
lo

S'in-

S'inginocchia

Contro di te commesso; e a le preghiere
Del tuo Seruo fedele
Piegate almen, s'io, che peccai, no'l
merto.

Riconosco l'error, piango la colpa,
Onde tante son già forte sciagure.

Sol. 2. Signor, mira colà barbaro stuolo.
Si voltano tutti à mirare, ed gli s'
alza.

Che la campagna inonda, e à questa
volta

Volge veloce il piè. Su dunque ratti
Fuggiamo à Padiglioni;
O che preda farem del lor furore.

D. Seb. O Ciel! Padre deh sorgi, ecco il
Nemico.

Mar. Oh! come quà vi miro!

D. Seb. Io te cercaua
Per queste selue, e'l caro mio Nipote.

Gon. Tosto, Signor, lasciam libero il pia-
no

A l'Inimico; ed al vicino assalto
Andianne ad animar le stanche schiere:
Che questo farà'l dì, che ò tutti estinti
Cadrem vittime al suolo,
O ci farà vittoriosi il Cielo.

Mar. Recate su le braccia il caro peso
Di cotesto Guerrier, di cui farouui
Conta a le tende la felice sorte,
E lo sdegno del Ciel, che contro à voi
Minaccia formidabili vendette.

D. Seb. Padre, peccai, no'l niego. A Dio,
ne chieggio, B 5 E

E à te perdono . Hor tu co' prieghi tuoi
Rendi mite ver noi l'alto rigore .

Mar. Pianger prima conuiene il grauè
fallo .

Andiamo .

Alcuni pigliano il corpo del defonto , e
s'incaminano i primi .

Poi seguirà il rimanente . Gon. entra l'
ultimo .

Gon. Tu qui forte Guerriero

In agguato rimanti , e gli andamenti

Spia del Nemico ; indi fedel ne reca

Tosto la noua . Sol . 2. Eseguirò lo Im-
pero .

SCENA SESTA .

Soldato secondo , che con l'hasta in mano
passeggia , e cerca alcun luogo ,
oue appiattarsi .

HOr qui m'aiti il Ciel ; ch'io forte
temo

Dar in man de' nemici , e con la morte

Frarre il premio de' miei fedel' seruigi .

Là dietro que' cespugli

D'appiattarmi disegno ;

Che luogo più segreto io qui non miro .

SCENA SETTIMA .

Mentr'egli va à nascondersi , si sente vn

gran suono di trombe , ed altri stro-

menti , che usano i Barbari nelle

Guerre . Escono poi primi molti sol-

dati

dati affricani armati , e gli stendardi
turcheschi . Vscirà finalmente Alta-
miro con Tesbino , e dopo loro il ri-
manente dell'Esercito , che si diuide-
rà per le scene in forma di teatro

Altamiro . Tesbino .

Esce mirando in terra

VEggio tutte le arene
Sparsè di sangue , e seminate in-
torno

Membra di corpo humano !

E son fresche così , c'hor hora appunto

Sembran recise ; ond'io notturna zuffa

Presagisco da ciò . Ma da' cimieri ,

(Lode al nostro Macone)

M'auueggio , de' Christiani esser la strage .

Tes. Tanto ne stimo anch'io . Forse dal
Colle ,

Disceso Corralat , diede al Nemico

Fiero improuiso assalto , e lo sconfisse .

Ma come qui , se colà lunge stassi

Accampato l'Ibero ! Oh s'io potessi

A vn sol colpo troncar di tutti il capo !

Alta. Oh qual ne l'alma mia

Diletto io prouerei ,

Se'l Duce , e i Guerrier' suoi vedessi
estinti

Tutti sù questi lidi !

Ma guarì non andrà , che'l ferro mio

Ne farà crudo scempio : e già presago

Me'l promette il mio core .

Tef. Padre, e Signor (io di Macone in nome

Te'l giuro, e'l vederai,) con la mia schiera

Trarrommi de gl'Iberi al Campo im-
belle;

E fin dentro le Tende

Condurmi al Duce, e trapassargli il core

Al cospetto de' suoi: nè fia che alcuno

Opporrassi al valor di questo braccio.

Alta Si si, gradito figlio,

Incendi l'alma a l'ire.

Serba di ciò la voglia entro del petto,

E al primo assalto à dargli andrai co'
tuoi

La douuta mercede:

O che vn giorno farà, che à i nostri lidi

Veranne l'empio ardito,

Per noi priuar del nostro antico foglio.

„ Perche se degli audaci

„ Non si fa fronte à subitani assalti;

„ Cresce l'ardir così, che forza alcuna

„ Vanterà loro opporsi

„ Ad impedir de' suoi trionfi il corso.

Hor sia già tempo di condurci al colle,

E vnirci à Corralat, ch'iuì nattendè.

Tef. Ma pria mandar conuiene

Alcun, che à lui del nostro lieto arriuo

Rechi grate nouelle, e deagli pace.

Alta. Itene voi primier' per la più brieue,

Generosi Garzoni, e al nostro Amico

s'auuicinano due, à cui egli dà l'ordine.

Dite, che già ne vien co'l suo Tesbino

Alta-

Altamiro à recargli

Il bramato foccorso.

partono

E voi, Guerrier', pe'l men noioso calle

A l'alte mura riuolgete il piede.

Si muoue l'Esercito con la medesima
ordinanza di prima, e con gli stessi
suoni di trombe &c.

S C E N A O T T A V A .

Soldato fecondo

Esce subito in partir l'esercito, e
starà tutto guardigno.

HOr qui si piu che mai
Fa mestier, che v'adopri Iddio
la destra,

A debellar così possenti squadre.

Signor, volgi benigne

Di là, doue risiedi,

Le tue pupille, e danne tu la palma,

Già che pe'l nome tuo,

Da noi s'impugna il ferro, e versa il
fanguè.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Lorenzo . Francesco . Niccolò .
Choro di Soldati .

Compagni, io piu non veggio,
Qual loco à noi rimanga,
Per hauer di costui notitia alcuna .
Ond'io senz'altro estimo,
Ch'egli o spento cadè, quando lancioffi
Nel mezo de' nemici, e i suoi fuggiro,
Da' Barbari incalzati: o ch'ei prigionie
Sia già di Corralat, che al ricco arnese,
E al suo volto gentile
Di lui vedrà la nobiltade, e'l merito .
Fran. Ah, se ciò fia, pur troppo
Io ne predico sfortunati euenti:
Perche il Barbaro Duce
(S'è di prouida mente)
O torragli la vita, ò in don vorranne
Cio che contro Giustitia egli possiede .
Così ntrigato nodo,
Come discior si de bba,
Ignoto affatto à me ne sembra il modo .
Nic. Il Cielo, il Ciel, compagni,
Che con tanti prodigi
Fin quà ne hà tratto: s' hor per nostra
colpa
Ne si mostra sdegnato;
A prieghi del Sauerio, e di Marcello,
Che cotanto gli è caro:
Darà felice fine à questa impresa.
Ond'

Ond'io più spero à l'hor, che più ne
veggiò

Disperato il soccorso.

„ Così fouente Iddio

„ Suole opetar, perche ciascun s'auu eggia .

„ Esser sol lui l' Autor di cio, ch'al mondo

„ Di prespero ci auuiene, e di felice.

Lor. „ Ah che Dio non rattiene

„ De le cause create il corso, e l'opre:

„ Ma sol concorre, e à se l' h uomo sog-
getta.

„ Il Concorso Diuin, che indifferente

„ Sempr'è di sua natura: e se tal hora

„ Di noi mortali le preghiere accoglie;

„ Vuol, ch'adopriam pur noi la destra, e'l
senno.

Fran. Da prudente fauelli, e al tuo discor-
so

„ Sol questo aggiungo, che qual hor di
colpa

„ E macchiato chi al Ciel suppliche por-
ge;

„ Non rende Iddio pietoso, anzi il prouoca

„ A prender de gli error' giusta vendetta .

Nic. „ Ciò chi negare ardi? Ma sì beni-
gno

„ Fù sempre Dio con l'huomo;

„ Che, benche reo d'abbomineuol fallo;

„ Pur ne accoglie le preci, e'l suo fauore

„ A douitia gli dà; perch'ei s'auueda

„ Del suo peccato, e humil perdon ne
chieggia.

„ E tant'oltr'ei ne passa,

Ch'

Ch'ancò i mezi gl'ispira,
 „ Onde giungere al fin del suo disegno.
 „ Sperar dunque ci lice
 A successo sì reo prospero il fine.
 Lor. Hor tempo è già di far ritorno al
 nostro
 Addolorato Duce, e le nouelle
 Recargli, quai le habbiam; che più fe-
 lici
 Fin hora elle non sono. Fran. Io colà
 veggio
 Vn barbaro Guerrier, ch'assai guar-
 digno.
 Mi sembra à gli andamenri. Nic. O là
 Soldati,
 Dietro questa Collina
 Tosto mouete il piè: forse verranno
 Da sè stesso a cader ne' vostri agguati.
 E noi cari compagni,
 Frà que' folti cespugli
 Andianne à ricourar. Chi fa, che'l Cielo
 Dar non vogli conforto al nostro duolo.

S C E N A S E C O N D A.

Doblino. E detti da parte

Nel ritirarsi quegli, esce poco prima il su-
 detto, mirando intorno; se alcun vede.
 Poi guardando verso il Campo Christia-
 no, comincia il suo discorso, e si finge,
 ch'ei si vadi auuicinando all'agguato.

Ecco là giù, che come lepri appunto
 Entro i lor padiglioni

In-

Intanate ne stan le Squadre Ibere.
 O come ai pauerini,
 A l'assalto improuiso,
 Mancò l'atdir nel cor, l'alma nel seno!
 Doue, doue il coraggio,
 La generosità; doue quel tanto
 Valor, che sì temuti
 Gli hà resi à questi Regni? A rompi-
 collo
 Si gittaron dal colle,
 A l'hor che'l nostro Duce, e i Guer-
 rier'fuor
 Li colsero nel mezo: e tal li prese
 Spauento de la morte;
 Ch'vn fourà l'altro rottolando giuasi:
 E fuggendo vna morte,
 Più d'vna ne prouò frà quelle balze,
 E spinosi cespugli. Effetti inuero
 Son de la lor brauura,
 Che sì audaci li fè ne'primi assalti.
 „ Ah, che spesso la Sorte
 „ Arride al cominciar; perche più fiere
 „ E funeste assai più fian le sciagure.
 „ Spagnuoli òlà, che fate? O spagnolesse
 Io più tosto dirouui;
 Già che sì vili al paragon vi miro.
 In mal hora veniste
 A ritrouar ne l'Oriente il vostro
 Lagrimeuole Occaso: e non fia lungi
 Il dì, ch'io vi vedrò notar nel sangue,
 Come ne l' Occean da fier Tifone
 Vengon flossopra riuoltati i Legni.

Qui escono tutti, e prima i soldati
 con

con le spade sfoderate gridano improvvisamente

Soldati. Arresta il passo, arresta.

Lo circondano d'ogn' intorno, ed egli rimane tutto attonito.

Quì escono i Capitani, à quali si fà largo

Lor. Doue ne vai? che rechi? e chi ti manda?

Egli non risponde: e perciò poco dopo dirà

Fran. Rispondi o là, ribaldo.

Nic. Proteruo, e à quale affare

Fin quà mouesti il piede?

Dob. Io quì ne venni a caso,

Non tratto da disegno; ond' à compagni

Già faceua ritorno. Hor. Ah scelerato,

Se'l ver non mi palesi,

Farotti dimembrar sù questo piano.

Dob. Signor chiedete voi,

Ch'io da me nulla sò, se voi no'l dite.

Fran. Che fassi là fra voi? Che pensa il Duce?

Qua' sono i suoi disegni?

Dob. Egli à Guerrieri suoi nulla riuela

Di ciò, che chiude in seno; ond'io palesi

Farui non posso del suo cor le voglie.

Nic. Perfido, ben vegg'io

Esser tu mentitore. hor sia pur vero,

Ch'ei degli arcani suoi nulla riueli;

Pur noto ti farà, dou' hor dimori.

da parte

Dob. Egli non molto lunge. Ohimè che dico.

Egli

Egli dentro il Castello. Lor. Ah traditor^e

Come dentro il Castello,

Se non lunge di qua? tosto Soldati

Recidetegli hor hora

La lingua menzonera,

Fan cenno alcuni d'auvicinarsi, con

alzar le spade, e dare vn passo.

S'ostinato più sta nel suo mentire.

Dob. Fermate. o Dio! qual mi condusse à voi

Funestissima stella, e auerso fato!

Fran. Sarà forse tua forte,

Se veritier farai, scoprendo à noi

Del tuo Signore gli andamenti, e l'opre.

Nic. Fa cor; di che pauenti? al nostro Campo

Ti condurremo, e viuerai felice.

Su via tosto comincia.

Dob. E gli in quel vago prato

E sceso à banchettar con Altamiro,

Che pur dianzi ne venne,

Per dar à lui co'l suo figliuol Tesbino

Il cercato soccorso. Hà seco il suo

Caro Arialdo, e'l Capitan Scardasso;

Ed vn nobil prigion, che al vostro Duce

Dicon esser Nipote. Lor. Oh Dio, che sento!

Fran. Ed à che fare ei l'hà condotto seco?

Dob. Per far, che a la sua mensa

Serua di fante; ma'l Garzone ardito

Fe' de' natali suoi palese il pregio.

A l'ora Corralat in ceppi auuolgere

Immantamente il fece,

E mi-

E minacciogli dolorosa morte .

Nic. Infelice Garzone ! oh s'io potessi
Darti la libertà , sciorre i legami ,
Benche co'l mio morir ! Lor. Quanti
Guerrieri

E i tien per sua difesa ?

Dob. Numerosa è la schiera :
Ma stanchi sì per la passata zuffa ;
Che sovra il verde suolo
Passan dormendo il dì . Ma troppo (ah
lasso !)

Non volendo dis'io ; troppo scoprij .
Mostro d'infedeltà , questa gli rendi
Mercè de l'amor suo ? Questo è'l com-
penso

Al tuo Signor de' riceuti honori ?
Vil timor de la morte
Tanto oprò , tanto fè , che le douute
Leggi di fedeltà romper ti fece ?
Prendine da te stesso

La meritata pena , e co'l tuo sangue
Purga del fallo tuo l'indegna macchia .
Caccia fuori vno stilletto , e se lo da
subitamente al core : poi barcollo-
ne va à cadere in vn angolo della
Scena . Intanto dirà .

Lor. Tenetelo , Soldati . Ah si ferì .

Restano alquanto attoniti , poi dirà

Fran. Che si risolue amici ? il cor mi sprona
A magnanime imprese . A l'improuiso
Nè propri lacci suoi cogliam la belua .
Il Cielo , il Ciel daranne
Forze vguali al cimento .

Nic. Si ,

Nic. Si , si ratti n'andiamo ,
Ma con guardigno passo ,
A dagli cruda , e formidabil guerra .
Generosi Campioni ,
Hoggi de le vostr'alme
Mostrar conuien l'ardire , e quãto vaglia
De gli Hispani la destra , e la possanza .
Andiam , faranne Iddio ,
Per cui si stringe il ferro ,
Sicuro difensor , forteza , e scudo .
Il defonto rimane in luogo , doue si
finge , che non sia veduto da alcu-
no , benche in fatti apparisca .

S C E N A T E R Z A .

D. Seb. Marcello . Choro di Soldati
eicono parlando

R Iconosco l'errore ,
Che sciagura sì rea dietro si trasse .
E sì pronto al castigo il core io tegno ;
Che à lauarne la macchia ,
Vorrei versar de le mie vene il sangue .
Ecco dunque , che il tergo
Ossequioso piego ; e quella sfrza ,
Con cui Dio mi flagella , humile adoro
Mar. Così del Ciel lo sdegno
Fa mestier , che si plachi . „ E piu che i
voti ,
E le vittime Iddio d'vn cor pentito
I priehgi accoglie , ed al perdon si piega .
Io dunque entro la selua
Ne vado ad impetrar felice euento

A

A le vicine imprese . Infiamma intanto
I tuoi Guerrieri , à vendicar di Dio
L'offesa Maestade , e à tor dal foglio
L'iniquo oltraggiator de la sua Croce .

D. Seb. Vanne felice , o Padre ;
Che in te , ne le tue preci

L'inaridita mia speme rinuerde .

Mar. Saranne il Ciel secondo

A prieghi del Sauerio , in cui ripongo
fa cenno di partire .

Del comune desio le accese brame .

D. Seb. Del caro mio Nipote ,

A me di fangue , à te d'amor congiunto ,
Ti souuenga , o Marcello . Mar. In Dio
confida ;

» Che mai contrario fine

» Sortì sincera fede .

SCENA QVARTA.

D. Sebastiano co' suoi soldati .

Passeggia alquanto , prima di ragionare

D Eh pietoso Singnore ,
Volgi , deh volgi homai benigno i
guardi ;

E de guerrieri tuoi

Mira su queste arene il fangue sparso .

E s'io ne sono il fonte ;

Scenda pur souera me la tua vendetta .

Me me punisci , o Dio ; me , che la
colpa

Contro di te commisi : e se non hanno

Loco

Loco appo te le fredde mie preghiere ;
Habianlo i Serui tuoi , l'habbia 'l tuo
honore ,

Vilipeso , spregiato , hauuto à nulla
In questo suolo , oue Satan trionfa ,

E degli antichi altari ,

Ou' arser prima al Nome tuo gl' incensi ,

Hà fatto à se couil la Stigia Serpe .

Io so ben io , che vincitor l' Inferno

Il funesto vessillo à l' aure spiega :

E à te pur troppo è noto ;

Che l' alto voler tuo fù , che 'l permise .

Hor , che già de l' errore

Il douuto castigo à noi ne venne :

Mandane di tua luce vn solo raggio ;

Perche dal nostro core

Sgombri ho mai del dolor la mesta nube

E al suo chiaro splendore

Fuggan d' Auerno i Mostri ,

A ricourar scornati in seno à l' ombre .

SCENA QVINTA.

Soldato secondo , e detti . Viene
parlando

P Vr ti veggio Signore ,

Dopo lungo girar per queste selue ;

Ed intrigate vie , d' vno in vn altro

Laberinto passauo , e nouo errore .

D. Seb. Che nouelle ci rechi ?

Sol. 2. Il barbaro Altamiro ,

Co' l suo figliuolo insieme , da quanto io

vidi ,

In-

Innumerat il gente
 Condotta hà seco à darti atroce guerra.
 Ed io stesso l'vdi dietro vn spinaio,
 Minacciar fieri assalti, e horrenda strage
 Promettere à Christiani.
 Indi d'alta baldanza
 Colmo il lor petto, e auualorata l'alma,
 Volser'gioliui à l'alte mura il piede.
 Io poi, per isfuggire
 De' Barbari il furore,
 Che forse andran per questo lido in cer-
 ca

D'alcun de' nostri, onde saper le trame,
 E i disegni, che chiudi entro 'l tuo pet-
 to:

M'intrigai frà le selue,
 E'l sentiero smarrì; quando improuiso,
 Quinci, equindi girando in fra cespugli,
 In Marcello m'auuenni, ed ei mi pose
 Fuor la selua in sicuro, e à te mandom-
 mi.

D. Seb. S'armi pur contra noi
 Il ribelle Satan; de' tuoi seguaci
 Vuoti contro di noi l'Inferno tutto:
 Perche pietoso il Cielo
 Farà vana sortir de la sua destra
 La debile possanza, e di sua mente
 I peruersi disegni.

Sol. 2. Signor, mira colà, come s'innal-
 za

Folta nube di polue! tace e tutti si
 vol tano à guardare. Poi siegue
 Ecco lampeggian l'arme.

Tutti

Tutti. Al'armi. sfoderano le spade.
 D. Seb. Questo è barbaro stuolo.
 Tace, e mira.

Ma quai sono i contrari!

Tace, e mira.

Non più, già veggio il tutto.

Sono i nostri Guerrier', che strage
 acerba

Fan de' nostri nemici,

Eccoli, olà stringete

Al fianco i fuggitiui.

SCENA SESTA.

Arialdo. Niccolò. Lorenzo. Francesco.
 Con tutti li loro soldati. Gli Spagnuol',
 escono incalzando gl'Indiani. Arialdo
 li rispinge. Essi escono con la faccia
 voltata à nostri, e combattendo.

Ar. **A**H Codardi, volgete
 A l'inimico il volto,

Nic. Cedete il campo: la vittoria è nostra.
 esce combat.

Ari. Ch'io ceda! [se gli oppone] ah no'l
 consenta

Già mai la Sorte. Nic.] E la tua for-
 te hor fia

Cader trafitto al pian da questo brando.

Mentre questi duellano, escono gli
 altri Capitani successiuamente in-
 calzando. Fra quali il primo è il
 Governatore, che fingo entrasse
 dentro.

C

D. Seb,

D. Seb. In difesa del Cielo
Spargasi homai di nostre vene il sangue.
entra incalzando

Lor. Su tosto, valorosi,
Fatene crudo scempio.

Entra aneh' egli.

Fran. Vittoria, vittoria, vittoria.
entra incalzando

Nic. Fate largo, Soldati! A me riserba
Questa vendetta il Ciel. Cedi, sei
vinto.

Con le prime parole sgrida alcuni sol-
dati, che voleano aiutarlo nel duel-
lo contro Arialdo. Con le ultime
fingo, che gli tiri vn colpo, dal qua-
le Arialdo si difende. Li soldati fan-
no ala.

Ari. Sol potrà la tua morte
Impor meta a la guerra. Nic. Ah che
non sempre

Fioriscono gli allori. Ari. Il sangue tuo
L'irrigarà, perch'io di lor m'adorni.
l'incalza

Nic. Mira, se'l sangue mio. Ari. Ecco,
se'l tuo.

risponde

Nic. Perfido. Ari. Traditor. Nic. Menti,
Ribaldo.

Ari. Macon m'aiterà. Nic. Macon di
scudo

Serua à questa ferita. Ari. Ah! mala-
detto,

cade mettendosi la mano al petto

Mala-

Mal'adetto Macone. Nic. A padiglioni
Trahetelo soldati.

Ciò detto, ritornano i due soli Ca-
pitani, con alcuni pochi soldati, e
vittoriosi.

SCENA SETTIMA.

Francesco. Lorenzo. Niccolò.
E schiera di soldati

Esce parlando

Gl'è parte prigionieri, e parte estin-
ti

Sono i nostri nemici.

Lor. O in ver prode Guerriero!

Mostra d'auuedersi dell' ucciso.

Nic. Iddio per sua pietade,

Valor mi diede, e vincitor mi fece.

Fran. Veggo del Ciel l'incontrastabil de-
stra!

Lor. Questi preludi sono

De le future palme,

Che à noi per sua mercè riserba il Cie-
lo.

Ma doue il Giouin fia,

Ch'io da legami già libero resi?

Nic. Il vidi à l'hor, che ne l'horrenda
zuffa

Stauo co'mie' Guerrieri; indi suanimmi.

Eran. Chi sa, che ver la selua

Ei non mouesse ad occultarsi il piede?

Lor. Ah nò; fors'è rimasto

Preda al barbaro Duce,

C

2

Che

Che, qual Tigre sdegnosa,
Sfoga l'ira sua l'ira de l'alma.

Nic. Olà . Gente ver noi .

Fran. Questi sono i nemici,
Che veloci sen vengono à recare
Soccorso à lor compagni .

Lor. Che si risolve ? Nic. E tempo
Di porsi in saluo ; che à cotanti armati,
Non habbiam pari forze . Fran. An-
dianne in tanto

Del Giouanetto in traccia entro la sel-
ua .

Lor. Da prudente configli .

SCENA OTTAVA .

Corralat . Scardasso . Altamiro . Tesbino .
Con gran numero di soldati .
Esce come accennando

Mirate , ecco i ladroni .
Seguiamoli .

Nell'andare innanzi , s'auuede del ca-
dauero d' Arialdo ;

Laondo rimane sospeso . Poi dice .

Lasso ! che miro ! Oimè ! Dolente ! ahi
come !

lo prende per il braccio

Arialdo , deh forgi . Ah , ch'io vaneg-
gio .

E come forger può , chi spento giace !

Sta ginocchioni con vn sol ginocchio,
e parla col morto . Il rimanente
stanno ammucchiati à sentirne i

la-

lamenti .

Caro , amato Arialdo,
Hor si , che dal tuo fato
Del mio Soglio preueggio
Il precipitio estremo , e la mia morte .

Ma di , chi fu quell'empio
Che de la vita tua recise il filo ?

Andrò ; faronne scempio ;

Vendicarò l'offesa ,

Pria che m'uccida il duolo .

O almeno vn ferro stesso

Farò , che tragga del mio cor quest'alma .

Resta sospeso , mirandolo , e poi
s'alza tutto collerico .

Spiriti miei , doue siete ?

Doue , doue il coraggio ,

Ond'io portai mai sempre ornato il
petto ?

Andiam , fedeli Amici ,

Andiam , prodi Guerrieri , andiamne à
prendere

Le douute vendette . Io co'lmio brando

Aprirouui la strada al Campo Ibero .

Seguitemi , Campioni .

Alta . Signor , dà loco a l'ire ; e le vendette

Serba à tempo miglior : che così girne

Senz'apparecchio à vendicar l'oltraggio :

A noi farà di scorno ,

E a l'Inimico accrescerà le palme .

Cor. ,, Ah nò . Felice euento

,, Sortì mai sempre subitano assalto .

Ala. ,, E souente apportò l'estremo fato .

Cor. Dunque à cotante squadre

C 3

Farà

Farà fronte il Nemico?

Alta. Entro i propri ripari

Si che'l potrà, benchè inegual di gente.

Cor. Sarà dunque impunita

D' Arialdo la morte? Andronne io solo,

S'altri sdegna seguirmi, a l'alta impresa

Fa cenno d' inuiarsi, e Scardaffio lo
ritiene, come fece Altamiro.

Scar. Deh, mio Signor, raffrena,

Raffrena il giusto sdegno.

Cor. Mai nò. Seguiamo almeno

Quegli empi, che colà volser le piante;

Che sia forse tra loro

Il traditor, che funestò le vostre

Gloriose vittorie, e'l mio trionfo.

Scar. Io, Signor, di tua forte

Verrò compagno, e seguironne l'orme.

Tu, mio caro Tesbino,

Reca a l'alto Castello

Il cadauero amato: iui l'auiso

De la mia morte attendi, o de' trofei.

Tes. Farollo; indi co'miei

Verronne à darui aiuto;

Acciò n'accolga vna medesima forte.

Partono intanto i sudetti, e rimane

egli con vna squadra, à cui

così fauella.

Su via presto, o soldati,

A così nobil peso

Piegate il tergo, e poi meco ritorno

Farete à vendicar sua cruda morte.

Fan cenno d'eseguire il comando. In

ciò esce il Soldato 3. e così egli si

trattengono,

SCE-

S C E N A N O N A.

Soldato 3. e detti

S Ignor, tosto d'armati

Cingi la selua, e'l fuggitiuo attendi
Tes. Come? qual fuggitiuo?

Met. Del nostro prigioniero,

Nipote al Duce Hispano, io ti fauello.

Tes. Chi libertà gli diede?

Chi ve'l tolse di mano? Met. Vn de'
nemici

Ne l'improuiso, e furibondo assalto,
Venne, e'l disciolse. A l'or tutti co'l
ferro

Soura gli fummo ad impedir l'effetto;

Egli intanto veloce

(Ciò mi disse, chi'l vide) entro la selua;

Ch'altro scampo non v'era, il piè riuolse
si riuolta ad alcuni

Tes. Voi tosto a l'alte mura

Il defonto recate; e voi venite

Meco à seguir del fuggitiuo il piede.

Parte pigliano il cadauero, e s'in-
uiano alla volta del Castello, par-
te sieguono Tesbino, che s'inuierà
dietro Corralat; e farà quella stra-
da, per cui s'incaminarono i tre
Capitani co' loro soldati,

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Giacomo solo vestito da soldato barbaro

Esce da quella parte, doue si finge la
selua. Porterà la visiera alzata.

E Pur (gratie a le stelle)
Sciolto già da' legami,
Riedo in brieve felice a l'oste amica.
» Ah che non mai d'effetto
» Vuota n'andò la fè viuace in Dio.
» Egli mai sempre suole
» Accor di noi mortal' le preci vnili;
» E dopo perigliose aspre tempeste,
» Da' Tifoni agitati, e da procelle,
» Ne richiama à goder le dolci calme
» Del sospirato portò, e ne dà pace.
» Ond'io, che già mi vidi
Tra ceppi del Nemico,
E d'ora in hora à cruda morte in seno:
Già per opra del Cielo, al cui volere
Non mai puo ripugnar mente mortale:
Fuori d'ogni periglio à miei ritorno.
Ma pur non so, qual sia più certo calle,
Per condurmi sicuro al Campo Ibero.
E fortemente io temo
Di sinistro accidente;
Perche il Barbaro fiero
Harà mille de' suoi mandato in cerca
De l'orme mie, per isfogare à pieno
Soura di me del petto suo lo sdegno,
Che

Che gli accese nel cor l'ardito assalto
Di que'forti Campioni, e la sconfitta;
Ch'egli il misero n'ebbe,
Quando piu baldanzoso
Maneggiava le palme,
E'l suo crine aspirava à noui allori.
Ma Dio, che al suo furor saluo mi tolse,
E forse à caldi prieghi,
Del suo caro Marcello:
Sarà per sua mercede
A l'errante mio piè guida sicura.
Fa cenno d'incaminarsi alla volta del
Campo; ma, auuedendosi d'vno
stuolo di Barbari, si ritira, e dice:
Ma! qual veggio colà barbaro stuolo!
Oh Dio, che far conuenmi?
S'io quindi il piè non tolgo,
Rimarrò loro in preda; e dispietatà
Sarà poi la mia morte: e s'io men fuggo,
Darò giusta cagione,
Ond'egli sospettar qual io mi sia.
Si ferma pensoso per vn poco.
Horsù, coraggio: celerommi il volto,
E attenderogli qui, fingendo anch'io
D'esser loro compagno: e ben farammì
Ignoto il vestimento.
Indi pietoso il Cielo
Agiò darammì, e loco,
Oue senza sospetto
Pormi in sicuro, e far à miei ritorno.

S C E N A S E C O N D A .

Tesbino . Schiera di soldati . Giacomo .
starà con la visiera calata : ma in modo ,
che possa fauellare . Poi vscirà Corralat ,
Scardasso , e la loro schiera

Doue da tuoi lontano
Volgi , prode Guerrier , ramingo
il piede ?

Gia . Al Castello io ne giua .

Tef . Hor perche il volto
Non discopri a gli amici ?

Gia . Annulla gioua .

Andiam ; ch'io vo' feguirui .

Tef . Come ! tosto , soldati ,
Ite à spirar chi celino quell'armi .

Li soldati s'auuicinano ; Giacomo
mette mano alla spada e con lo scu-
do imbracciato , si pone in difesa ,
dicendo

Gia . Hor qui meglio è morir da generoso .

Tef . Come cotanto ardire !

Su tosto tra legami

Il ribaldo s'auuolga .

Gia . Spento pria mi vedrai su queste arene
Qui si combatte , e Giacomo valoro-
samente si difende , non lasciandosi
circondar da nemici . Ciò vedendo
Tesbino , gli sgrida , ed egli s'az-
zuffa .

Tef . Codardi , anco s'indugia ?

Toglieteui di mezo .

Esce

Esce subito Corralat , gridando

Cor . Che rumor d'armi olà ?

Tef . Signor , co' tuoi soldati

Cingi questo ribaldo .

Vien circondato di dietro , e perciò preso .

Gli tolgono la visiera

Cor . Discopritegli il volto .

Tef . Egli è ; ben l'auifai .

Cor . O qual diletto io sento !

Alza la spada , per vcciderlo

Prendi , vanne à recare .

Scardasso piglia il colpo su la sua spa-
da , e gli dice

Scar . Deh ferma , o mio Signore ;

Perche vna sola morte

E pena assai leggiera à sì gran mali .

Con più duri tormenti

Fa mestier , ch'ei perisca .

Onde co'l fangue suo fieno appagati

De l'estinto Arialdo il fangue , e l'ombra

Cor . Sì , sì , così conuiene .

Ma ben douere il vuole ,

Ch'à l'acerba sua morte

Si ritroui Altamiro ; e che'l suo brando

V'impieghi anch'esso in trargli il cor

dal seno .

Ite dunque veloci à richiamarlo

Voi , miei fidi Guerrier' ; che ben v'è noto

Il loco , ou'ei dimora .

Dite , che in vn baleno à noi sen venga ;

Che già ne' nostri lacci vanno due soli .

Il fuggitiuo diede .

Hor fra tanto spogliato

C 6

Sia

Sia di quell'armi il traditor Ribaldo,
E in duri ceppi auuolto.

Alcuni gli tolgono la spada, altri lo
scudo, altri l'elmo, e la corazza:
intanto Corralat tutto altiero, e
minacciofo gli passeggerà d'innan-
zi. Poi dopo alquanto dirà Tefbino.

Tef. Mira, mira Signor, come proteruo
Si mostra in volto, e qual baldanza e
finga.

Cor. Vedrem la sua costanza

Al balenar di mille
Lucidissimi acciai,
Che tutti à vn tempo stesso
Scenderan fibilando

Soura l'empio suo capo,
A dargli atroce, e dispietata morte.

Corralat lo sta mirando alteramente.

Gia. Odi, Barbaro altero;

Dital coraggio il Ciel dotommi il petto;
Ch' a vn mondo di tormenti

Starò, come fra l'onde, immobil fasso.

Tuona; minaccia; grida;

Fulmina à piacer tuo;

Che mai sempre vedrai

La mia fronte serena, e lieto il ciglio.

E se l'alma dal sen tu mi torrai;

Sarà co'l tuo morire

Vendicata da miei l'acerba morte.

Cor. Si ben. Sarà da tuoi

Vendicata la morte, ond'io disegno

Toglierti hor hor quella peruerfa lingua

Horsu, non più s'indugia

Ciaf

Ciascun di voi, Soldati,

Qui tutti sfoderano le spade (ro
Tragga fuori il suo ferro, ed io primie-
Proua farò del mio tagliente brando.

Detta l'ultima parola, s'auuicina, ed
alza la spada, per colpirlo: ma in
ciò vsciran subito fuori i tre Capi-
tani, gridando, e fra loro s'attacca
vna tremenda zuffa.

S C E N A T E R Z A.

Lorenzo. Niccolò. Francesco. con tutta
la loro schiera, e detti. Vsciranno da
quella parte, oue si finge il Campo Chri-
stiano.

Lor. **F**erma Ribaldo. A l'armi,
Al'armi, o valorosi.

Cor. Fate fronte, Guerrieri.

Nic. Hor pagherai, peruerso
Cotanta crudeltade.

Cor. Macon, dammi soccorso.

Fran. In vano il chiedi; è già vicino il fine
Di tue ribalderie.

Tef. Ah codardi, fermate.

Li soldati di Corralat incalzati, si riti-
reranno all'indietro.

Rimane in Scena Giacomo con le
mani legate in dietro, il quale do-
po alquanto, con gli occhi al Cielo,
dirà.

Gia. Ah, che pur troppo io veggio
De l'aiuto diuin l'alta possanza.

Mio

Mio Dio, se à stille à stille
 Dis temprata quest'alma
 Potessi hor io versar da le pupille:
 Se di mie vene il fangue (si:
 Del tuo nome in difesa ogni hor sparges-
 Se del cor mio la vita,
 Che pur al fine è tua, ti dassi in dono:
 Al paragon del più leggier fauore
 Di tua destra pietosa,
 Vn nulla i' ti darei.
 Ma qualunque io mi sia, son opra tua;
 E come tal mi ti consegno in dono
 Ch'altro dono io non hò di ciò più caro.
 Prendilo dunque, o Dio; che prendi
 il tuo,

S C E N A Q V A R T A.

Marcello. Giacomo.

Esce parlando da quella parte, onde uscirono i tre Capitani. Giacomo, in vederlo, tutto lieto gli si gitta à piedi.

Gia. **G**iacomo, il Ciel ti salui.
 O caro, amato Padre,
 Da' cui feruenti prieghi
 Riconosco la vita:
 Deh lascia, ch'io ti renda al suol pro-
 strato
 Quelle mostre d'ossequio,
 A che il tuo merito, e 'l mio dover mi
 astringe.

Mar. Al Cielo, al Ciel conuiene

lo

lo scioglie, e lo fa alzare
 Render di ciò le gratie, ed al mio caro,
 Amatissimo Padre,
 Cui più nel cor, che in questa tela im-
 presso
 Porto mai sempre meco,
 Ouunque io volga il piede.
 Egli pria da' nemici
 Saluo ti traffe, ed ei fin hor difeso
 T'hà dal graue periglio; e à me palese
 Il fece entro la selua, ou'io porgeua
 Per te calde preghiere.
 Egli l'amico stuolo
 Mandommi incontro, e loro il tuo pe-
 riglio
 Fei conto à nome suo. Egli lor diede
 Forze eguali à tal' huopo, e gli inemici
 Atterri con prodigi,
 Inuisibili à nostri,
 C'hor fan di loro atroce, e crudo scēpio.
 Gia. Dunque fin da le stelle,
 Tiene gli occhi fissi nel volto del San-
 to, e l'istesso farà il Mastrilli
 O potente Sauerio,
 Di me, de la mia vita
 Difensor ne venisti?
 E qual opra, o mio merito
 Tanto fa, tanto puote?
 Fù dunque tua pietà, fur del tuo caro
 Amato figlio, e mio diletto Padre
 Le lagrime, e i sospiri,
 Che ti trassero à far le mie difese.
 Tu dunque, o caro Padre

(Che

(Che tal dirti degg'io)
 Tu sì, la cui persona
 Gli è cotanto gradita,
 Rendigli in vece mia, quelle ch'io deuo.
 A lui per sì gran dono
 Grate mostre d'affetto, e digli, ch'io
 Viurò mai sempre suo,
 Per quel ch'ei più vorrammi, o Seruo,
 o Figlio.

Mar. Quanto hor egli gradisca
 L'ossequiosa, e in siem diuota offerta:
 Ben rauisar lo puoi
 Da que' chiari splendori,
 Che formano al suo volto
 Di luminosi rai vaga corona.
 Mira, come ridente
 Egli hà la bocca, e pien' di gioia i lumi.
 E sì, ch'io per dolcezza
 Languisco e vengo meno.
 E inuidioso il core
 Del diletto, che traggon le pupille,
 In vagheggiando il suo celeste volto;
 M' esce da' lumi in lagrimose stille,
 E fa, ch'io nulla, o poco al più lo veggia.
 Ma pur, mal grado suo, se'l guardo ei
 priua
 Di così lieta vista:
 Il pianger m'è sì dolce;
 Che per simil cagione
 Io mai sempre vorrei struggermi in piato.

SCE

S C E N A Q V I N T A.

Rocco Gonzalez . e detti . Schiera di
 Soldati. esce parlando.

Fingo, che il Padre Marcello co'l Giouane
 si sia ritirato verso quella parte, per
 cui s'inuiarono i combattenti, e che
 detta l'ultima parola sia rimasto, come
 rapito, e Giacomo parimente in atto
 ossequioso all'Imagine del Sauero. In
 ciò esce il Capitano parlando, voltato à
 tuoi, come non accorgendosi di loro.
 S'auerte in oltre, lui essere stato man-
 dato dal Governatore; perche, non es-
 sendo ritornati al campo i tre Capitani,
 dubbitaua, che il Barbaro non gli ha-
 uesse seguiti; e perciò inuiaua loro il
 soccorso.

Tosto, forti Guerrieri,
 In difesa de' nostri
 Rapido il piè volgiamo.
 Oh Dio! che lieto incontro!
 Padre, bramato Padre;
 E tu Giouane ardito,
 Come? donde? chi fù? chi ti disciolse?
 Chi ti saluò la vita? Ah ch'io vaneggio.
 I prodigij del Cielo
 Forse mi sono ignoti?
 Perdona, o caro Padre,
 A l'improuisa, e subita allegrezza,
 Ond'io così fauello.

Mar. Gioite sì; ch'è già vicina l'ora

De

De le nostre vittorie .
 Cadrà pur a la fine
 Di Corralat il Soglio ;
 E del Sauerio al cenno
 Satan andranne al suo tartareo Regno .
 Mirate là , che vincitori , e lieti
 Fan ritorno i compagni . Hor tu fratanto
 Qui gli attendi co' tuoi ;
 Che à Padiglioni io volgerò le piante ;
 Perché nel suo Nipote al fin trouato
 L'affitto Duce hor si consoli à pieno .
 E se'l Barbaro audace
 Vorrà seguirui , e rinnouar l'assalto:
 Ricusate il pugnare ,
 Che grã sangue s'è sparso in questa luce .
 Sieguimi , caro Figlio .
 Roc. Vanne Felice : intanto
 Io qui rimango ad eseguir lo impero .

S C E N A S E S T A .

Rocco. Co' suoi soldati passeggia alquanto

CHi mai creder potea ,
 Che à così procellosa, e fosca Au-
 rora
 Sì luminoso il dì seguir douesse !
 Opra è tutta del Cielo ,
 Che solo il vanto vuol di questa impresa
 E à me , che fui cagione
 De l'assalto notturno , onde poi venne
 Al Campo Christian cotanta strage ;
 „ A veder dà , che son suo don le palme :
 „ E benche l'huomo sia , che impugni il
 ferro ; „ Egli

„ Egli è , che'l regge , e la vittoria ottiene .
 Peccai dunque , e del fallo
 M'auueggio , hor' ch' emendarlo à me si
 vieta .

S C E N A S E T T I M A .

Lorenzo . Francesco . Niccolò , Con tutti
 i loro Soldati , da' quali , faria bene ,
 che si portassero alcune teste de' nemici
 per il certo .

Diam lode al Ciel, che auualorò la
 destra
 De' tuoi soldati , à debellar de l'empio ;
 Perfido Corralat la forte schiera .
 Fran. Facciam plauso Guerrieri,
 Al Gran Dio de le stelle , onde cotante
 Hoggi si danno à noi palme, ed allori .
 Nic. Si si , douere il Vuole ,
 Che à nostri lieti gridi ,
 Eco faccia la Terra , ed eco il Cielo :
 Ognun dunque gioliuo
 A Dio d'opra simil diane la gloria,
 E pien di gioia il cor gridi vittoria,
 Tutti Vittoria .

Roc. Ditemi , o valorosi ,
 Il fil di questa gloriosa impresa ;
 Come andò , come fù , quanti gli uccisi :
 Chi più fra gli nemici
 Faceffe del suo cor noto l'ardire .
 Lor. Direm: ma narra in prima ,
 Doue il Giouane hor sia , cui noi poc' anzi
 In questo loco appunto

Dic-

Diedimo libertade .

Roc. Hor hor Marcello al Campo
Seco il condusse, à dar conforto al nostro
Per la perdita sua dolente Duce .

Fran. Oh quali il Ciel mi porge
Motiui d'allegrezza ! Io già preueggo
Viciniſſimo il fin de' nostri affanni .

Roc. Su via ſuelate il tutto ;
Perche al vostro goder gioiſca an-
ch'io .

Nic. Quando del Giouanetto,
Dentro la ſelua à ricecar ne andammo :
Dopo lungo girar ci venne incontro
Tutto lieto Marcello ,
E del Sauerio in nome
Qua ci ſpinſe à la pugna ,
E ſicura vittoria à noi promiſe .
Auualorati all'hora ;
A queſta volta ognun moſſe le piante :
E vi giungemmo in tempo ,
Che già'l Barbaro fiero
Volea co'l brando trapaffare il petto
De l'ardito Garzon , che generoſo
La ferita attendea, mirando il Cielo .
Lorenzo a l' hor , che fù à vederlo il
primo ,
Gridò, ferma Ribaldo : e dato a l'armi,
Si volſe contra lui . Tutti il ſeguimmo,
E feroci coſi, che gli nemici
Toſto dier volta, e in van tentò fermarli
Il lor Duce ſdegnato , e tal ſi fece
Strage de' fuggitiui,
Ch'egli appena potè ſaluar la vita ;

E

E d'Altamiro il figlio ,
Che à ſottentrar ſen venne in vece ſua ,
La vita gli donò con la ſua morte .

Roc. Dunque morì Teſbino ?

Nic. Morì Teſbino , e al ſuo morir s'
eſtiſe

L'ardir neg! i auerſari ;
Onde ciaſcuno a l' hor ſi poſe in fuga .
Nè ſo qual altra ſchiera ,
Che da lunge venia ,
Ad aspettar fermoſſi i fuggitiui .

S C E N A O T T A V A .

Soldato Quarto , e detti
Porta in mano la tela d'vn quadro , in
cui è dipinto vn Chriſto Croci fiſſo .
Di ciò vn Barbaro , accorciatolo
dalla parte de' piedi , e delle brac-
cia : fattogli vn buco nel mezo , ſi
feruiua di capporto .

Mirate crudeltade , à cui ſol gi ūge
L'affricana empietà. Deh come,
o Dio ,

Toleri sì reo fallo ? ed à qual uſo
Serbi le tue ſaette ? E voi del Cielo
Potentiſſime Squadre ,
Perche non impugnatè

Del diuino furor la ſpada vltice ,
A vendicar del comun Dio gli ſcherni ?

Roc. Chi fù di ciò l'Autor ? Chi ciò com-
miſe ?

Sol. 3. A l'hor , che à fuga vile

L'Ini-

L'Inimico si diede, io d'vn m'auuidi,
 Che indosso hauea si ricca soprauesta.
 Lo seguì; lo fermai; morte gli diedi
 Dopo lunga tenzone;
 E la pregiata spoglia indi li tolsi,
 Per recarla à Marcello;
 Acciò di giusto sdegno
 Il Campo tutto accenda; (mi.
 E à prenderne vendetta ogn'un s' infiam-
 Roc. Andiam; vegga ciascuno,
 Quali in queste contrade
 Il nostro Dio riceua ingiurie, e scornì.
 Non più, non più, Guerrieri,
 Conuien si lasci senza pena il fallo.
 Andiam veloci al Campo,
 Per animare il nostro Duce à l'armi,
 E à far d'onta sì rea cruda vendetta.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

P. Marcello. D. Sebastiano. Giacomo.
 Rocco Gonzalez. Lorenzo. Niccolò.
 Con tutto l'esercito.

Si sente vn gran suono di trombe; intanto
 esce prima il Mastrilli, che allo sten-
 dardo del Santo, cioè nella parte supe-
 riore, porta la detta imagine del Cro-
 cifisso. Vien posto in mezo, ed à
 man dritta del Governatore: poi gli
 altri di mano in mano, giusta l'ordine
 de' nomi posto di sopra. I soldati pari-
 mente si porranno da due lati: e s' au-
 uerta, che il numero deue esser quanto
 più grande si può, perche è tutto l'esser-
 cito. Vi faranno gli stendardi del Rè di
 Spagna, e le altre insegne da guerra. Po-
 sti in Scena; e cessato il suono delle
 trombe, comincerà il Mastrilli

P.M. **G** Enerosi Campioni,
 Pria, che già stanco il Condot-
 tier del giorno,
 Gli anelanti destrier' volga a l'Occaso;
 Fia ben del Colle superar le balze,
 E à Barbari recar l' eccidio estremo.
 E ben co' suoi splendori
 Agio darauui la rotonda Luna,
 A pro-

A profeguir la gloriosa impresa,
 Fin che à pieno sconfitto
 Sia l'Inimico, e s'oua l'empie mura
 De la Croce innalzato il Sacro Segno.
 Nè più conuien, che inuendicato resti
 Vn oltraggiato Iddio, che de' suoi
 scherni
 Vuol si prenda da noi giusta vendetta.
 E questa, ch'io vi mostro
 Del Crocifisso Amor lacera imago,
 Di sdegno, e di furor l'alma vi accenda
 Ite veloci, e de' ribelli à Dio
 Fate scorrere al mar fiumi di sangue.
 Itene sì, che la Giustitia il vuole,
 E colà dal suo foglio Iddio lo impone.
 D. Seb. Tanto farem. Sù miei Guerrieri a
 l'armi;

A l'armi, a la vendetta:
 E qual souente fuole.
 Orso feroce de l'Irlanda à i lidi,
 Far in timida greggia aspra la strage;
 Così de gli Ottomanni
 Al'estrema rouina ognun s'accinga.
 Daranne aita il Cielo,
 I cui distrutti, e profanati Altari
 Ad ergere n'andiamo,
 Ad onta de l'Inferno, e de la Morte,
 Che al par di mille vite
 Per cagion così pia pregiar conuiene.
 Si volta à Niccolò, ed al Gonzalez.
 Hor voi, Campioni inuiti,
 Mecò al primiero assalto il piè drizzate.
 E tu, caro Nipote, à vn tempo istesso,
 Colà

Colà ver l'Oriente
 Reça guerra al Nemico; indi da l'Austro
 Souragiunga Lorenzo, e a l'hor che
 ferue
 Via più la pugna, e men prouisto è il
 luoco:
 D'improuiso l'assalga; e nel Castello
 Ageuol fia l'entrata:
 Perche da quelle rouinose balze,
 Il Barbaro feroce
 D'assalitor non hauerà temenza.
 Ciascun dunque ne corra
 Generoso a l'assalto, e la sua vita
 Ponga in non cale, e la consacri al Cielo.
 Roc. Colà, dietro quell'erto,
 E scosceso dirupo.
 Conuien s'appiatti generosa schiera:
 Perche, chi fa, che alcun arditò stuolo
 Di là non mandi à disturbar l'assalto?
 E pur troppo il farà, s'egli il preuede.
 D. Seb. Piacemi il tuo consiglio; e à simil
 huopo
 Fracesco eleggo, e la sua scelta s'quadra.
 Vane, prode Campion; tronca i lor passi
 Se forse auuicé, che à cotal opra aspirino.
 Tu fra tanto i tuoi voti
 Si volta al Padre Marcello
 Porgi diuoto al Cielo,
 Onde ciascun di noi la palma attende.
 Mar. Itene pur gioliui, (ghi,
 Che là nel Ciel del mio Sauerio i pic-
 Faran nascer per voi palme, ed allori.
 Ed anch'io ne verrò, perche vi colmi
 D Di

Di contēto il suo volto, e fra gli horrori
De le battaglie vi consoli il guardo .
Veronne ancor , perche d' ardente zelo
Questa mal concia insegna il cor v' in-
fiamme

A far de gli Ottomanni acerbo scempio.
Tosto dunque volgete
A l'alta Rocca il piede;
E ognun corra veloce a la vendetta .
Tutti. A la vendetta .
S'incaminano con ordine all' assalto .

SCENA SECONDA.

Giacomo , Lorenzo . Ciascuno co' suoi
soldati. Partiti i sudetti dirà Giacomo

CAro, amato Lorenzo ,
Questa , che in dono il Ciel vita
mi diede ,
Al Ciel d' hora confagro, e pien di gioia
A l' assalto ne volo,
Oue co' l' sangue almen souera le arene
Imprimerò del cor l' auide brame .
Hor tu con la tua squadra , onde mai
sempre
Del tuo valor facesti egregie pruoue,
Frettoloso ne corri, e a l' improuiso
Cogli à tergo il nemico , e fanne strage.
Lor. Va pur ; ch'è mio pensiero ordir la
froda .

Partito Giacomo co' suoi, rimane Lo-
renzo con la sua schiera , la quale
deue essere numerosa; e tutto pen-
solo

sofo si pone à passeggiare con l' ha-
sta in mano , dando segui nel volto,
e nel gesto di grauissimo sdegno .
Poi dopo alquanto con grande ar-
dore , & ex abrupto comincerà il
suo discorso, tuttauia passeggiando,
e facendo pausa ad ogni punto .

Così ! del mio valore
Questa mercede io traggo ! E questi
i premi

Sono de' miei feruigi ! Io dentro il petto
Chiudo vn Etna di sdegno; e degli abissi
Fano détto il cor mio ricouro i mostri.
Gridano a la vendetta
Gli spirti generosi, e ne le vene
Mi bolle in guisa, gorgogliando il sangue;
Che de l' Inferno tutto
Forz'è, che nel mio seno ardan le fiame.

Passeggia.

Me così vilipeso!
De le vittorie hauute
Altri riporta il vanto ! ad altri i premi
Si dan de' miei trauagli !
Dunque co' l' mio sudor, co' l' sangue mio
L' altrui palme irrigai ! Quàti su' l' suolo
Per questo brando mio caddero estinti,
Solo a gli altrui trofei seruir di base !
De l' acquistate spoglie
Si danno altrui le più pregiate, e vaghe ?
Altrui gli honor' primieri ?
A l' e imprese più degne altri si elegge ?
Ed io co' miei per rouinosi scogli
N'andrò, non per recar guerra al Ne-
mico ,

Ma per morir, precipitando al piano?
Su, miei Guerrieri, a l'armi;

Fate di tanti oltraggi,
(Che vostri sò, perche del vostro Duce)
Qual si de', la vendetta; e ognuno impari
A dar sèpre il còpenso a l'altrui merito.
Andiamo dunque al mar? sciogliam
del lido;

Diamo al vento le vele; e 'l rimanente
Harem forse compagni a tale impresa.
Indi di nuoui Regni andiamne in cerca;
Nè fia, chi al nostro braccio
Oferà contrastar. Saranne guida
Felicissima Sorte, e 'l proprio ferro
Il sentier ci aprirà fino a l'Inferno.

Prima di finire, de' ritrouarsi vicino
ad vna delle strade, che mettono
al lito, doue si finge il Campo:
poi, detta l'ultima parola, ponga il
piè dentro, e li soldati accennino
di seguirlo: Ma all' hora si vedrà
vna mano hauente vna spada, e s'
vdiranno le seguenti parole: ond'
egli, ritirandosi, risponde.

voce Ferma, Ribaldo, oue riuolgi il piede?
Lor. Che prodigi son questi?

O là, soldati, a l'armi.

Egli, e tutti gli altri fan segno di sfo-
derar le spade: ma hauendola me-
zo cauata fuori, vscirà il Sauerio
sopra d'vna nuuola con la spada
in mano, e tutto turbarò.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

S. Sauerio, e detti. Poi Aletto

DVnque pervana ambition d'honore,
Del superbo tuo petto
Siegui lo sdegno, e contro l'Oste amica
Vai machinando tradimenti, e frode?
Và pure, Alma proterua,
A vendicare i tuoi creduti oltraggi.
Vanne co' tuoi seguaci
Di noui Regni à ricercar lo scettro.
Al tergo io vi farò, farauui Iddio,
Che già già vibra il telo, e in su la cocca
Lo strale adatta, onde punir cotanta
Alterigia di tua superba mente.
E come à Dio nemico,
Harai contro di te tutto il Creato.
I venti, il mar, la Terra,
I mostri, e tutte insieme
Le creature, e gli elementi anch' essi.
E in van pentito a l'hora
E scalmerai mercè; ch' al tuo peccato
Saran d'ogni pietà chiuse le porte.
Vedrai (misero te!) girne d'effetto
Vuote le tue speranze, e gli albagiosi
Pensieri di tua mente
Dileguarsi, qual nebia, in faccia al vento.
Tosto dunque, ò pentito à tuoi ritorna,
O lagrimeuol serie di suenture
T'apparechia à soffrir, s'anco ostinato
Nel peruerso voler, seguir vorrai
Del tuo cor l'aterezza,

D 3

Che

Che te co' tuoi seguaci,
Te no'l veggendo, à cruda morte hor
mena.

Lor. Grato Messo del Cielo,
A la cui vaga, e luminosa fronte
Sgombran dal seno mio d'Averno i mo-
stri;

Chiunque hor tu ti sia, pentito, e humile
A te m'inchino, e da quel ferro attendo
Soura me, che peccai, condegna pena.
Errai; pietà non merita

Delitto così reo, sì atroce colpa:
Ma s'ha nel petto tuo luoco il mio piato
E'l pentimento mio: sol mi concedi
Tanto di vita, ch'io sì graue fallo
Lauì prima co'l fangue; indi ne torna
Ad eseguir del Ciel l'alta vendetta.

Mentr'egli li parlerà ginocchioni, si
vederà da vn anoglo della scena A-
letto, che si morde il dito, e fa
cenno da disperata. S'auuerte però
che non de' comparir tutta.

Sau. Il Sauerio son io; mandommi il Cielo
Messaggier del perdono, e del castigo:
Ma mentre hor tu pentito
L'error detesti, e riconosci il fallo:
Goderai del perdon, se hor hor veloce
N'andrai co' tuoi soldati al fiero assalto.
Vanne, perche la pugna
Ferie così, che'l Barbaro confuso
Già già dispera, ed al fuggir s'accinge:
E ben farallo a l'hora,
Che là da l'Austro, oue men forte è il
muro Gli

Gli recarai co' tuoi guerra improuisa.
Lor. Io vado, e tu c'impetra
Ardir dal Cielo, ad espugnar quell'èpio
Oltraggiator de' sagrosanti Altari.
Sau. Sarouui tosto anch'io. Rapido hor
drizza

Per quel sétiero il piè; che fia più brieue
Il tuo camin: nè à voi fin hor fu noto.

Lor. Tosto, Soldati, a la vendetta, a l'armi.
Tutti. A la vendetta, l'armi.

S C E N A Q V A R T A.

Aletto. S. Sauerio. Esce subito in
dar volta i soldati

si morde il dito

C He piu Sauerio? ha' vinto. Anco
dal Cielo
T'opponi à miei disegni, e'l mio mitogli?
Forse gli antichi danni,
Ond'io ne porto ancor liuido il core,
E di piaga mortal trafitto il seno,
Il tuo sdegno ver noi non refer pago!
Ma che? fa pur; che sempre à noue prede
Aspirar mi vedrai: nè perche a vuoto
Anderan le mie trame,
Scarfa io farò di piu celate frodi,
Per cui mezo colmar d'alme l'inferno;
Vedrai. Questa mia face
A soffi del tuo sdegno
Viè piu s'accende; e fian maggior' le
fiamme.

E se del Mindanao ,
 Mi si toglie la Regia ; in altri lidi
 A ricourar n'andrò, doue al mio Altare
 Fumaran sempre mai gli arabi odori.
 Sau. Mira superbo spirito !
 Puo' tu cozzar co'l Cielo, e'l suo de-
 creto

Render vuoto d'effetto? Hor via dis-
 gombra

Disgombra questo lido, e al tuo Signore
 Cedi, proterua, il luoco.

Va pure, e in altri Regni

Innalza noui Altari, oue si adore

Il terdo Re de le tartare e schiere ;

Perche di Dio l'onnipotente destra

Sarauui à diroccarli,

E sepelir fra le rouine il vostro

Infamissimo Culto ; onde in oblio

Ne vada l'empio Nome ;

Sì, chi più non si dica, egli qui fù .

Volane dunque, e al tenebroso Rege

Le infelici nouelle homai ne arrega :

E di gli insiem, ch' anch' io dal Ciel di-

sceso ,

Qual fui, tal hor gli son fiero nemico .

Parte il Santo

Al. Vanne ; ch' anch' io fra le vittorie tue

N'andrò, cinta i mie' crin' di verde alloro,

Carca di prede ad arricchir l' Inferno :

Nè fia men glorioso il mio trionfo .

Cado, gliè ver, ma forgerò, qual fuole

Dopo l'ombre notturne il nouo Sole .

Tutto ciò lo dice verso quelle parte ,

per

per cui il Santo fe' segno d'andare .
 Poi passeggia alquanto, e per la via,
 che mena al Castello, vede venir
 Corralat : laonde, fermandosi inat-
 to di dolorosa, siegue il suo ragionare

Misera ! già sconfitte

Saran le amiche squadre ,

E su le amate mura

Piantato già quel sì funesto Segno ,

Che sol visto da lunge ,

Ne pone in scompiglio ; e dou'ei regna,

Conuien, nostro malgrado ,

Togliere la Regia, e incaminarci a l'òbre

Mifero Corralat, dopo cotante

Perigliose battaglie al fin cadesti !

Cadesti, e al cader tuo

Rouinò la mia speme, ond'io credeua ,

Ad onta de le stelle ,

Teco regnar mai sempre in queste arene

Ben io m'opposi : ma voler del Cielo

Vietòmi il profeguir la degna impresa :

E tal m'affligge il core

Espro atroce tormento ;

Che di fouerchio duol languir mi sento

SCENA QUINTA.

Corralat. Aletto.

Ella si ritira, e Corralat con la spada in
 mano, senz'elmo, e tutto scarmigliato,
 come vn disperato, anderà in su, ed in
 giu per le Scene. Intanto siegue Aletto.

MA teo, alma peruerfa, (ue .
 Farò de l'ira mia l'ultime pro-
 D s Oh

Oh come disperato
 Il meschin si diuolge !
 Oh, se'l consente il Cielo,
 Qual hor hor ne farò spietato scempio;
 Cor. Doue, ah! doue infelice,
 Bersaglio di sciagure,
 E d'auerfa Fortuna
 Lagrimeuole scopo, i passi hor volgi?
 Qual mai tra queste oscure erme bosca-
 glie
 Trouerai difensor, che ti sottragga
 Dal furor de gl' Iberi, e fura il Trono
 Ti riconduca à maneggiar lo scettro?
 Suenturato, cadesti;
 E di maligna Sorte,
 Che poc' anzi t'arrise,
 Soggiaci a l' onte, e i duri colpi hor
 prouì.
 E ben l'empia ti trasse
 De' tuoi voleri al colmo; acciò poi fosse
 D'ugual profondità la tua rouina.
 A che dunque più vago
 Hor io son de la vita,
 Se la vita mi fugge,
 Se la Morte mi siegue?
 Ecco, che ouunque io vada,
 Sol mi veggio a l'intorno
 Lagrimeuoli, e meste
 Imagini di pianto, ombre funeste.
 Non più, misero mostro,
 Sospirar la tua Regia,
 Cui già diuora il foco.
 Non più sperar meschino,

Di

Di conquistar l'abbandonato Soglio.
 Hebber fine i trionfi;
 Terminaron le gioie;
 Sono estinti i diletti;
 Perirono i piaceri;
 Rouinar le Grandezze:
 E spenta ogni speranza,
 E sono al fuggir tuo chiuse le porte.
 La tua Regia ti sdegna;
 Ogni cosa t'abborre;
 Sol la tomba t'attende.
 Misero! sfortunato!

Si ferma sospeso, e poi tutto ferocce.
 Stelle; Cieli; elementi;
 Fato; Destino; Sorte;
 Furie tutte d'inferno,
 Deh datemi la morte.

Passeggia da disperato.

Al. Pena intanto, che in brieve
 Sarem fra l'ombre, e adempirassi il voto.

S C E N A S E S T A .

Scardasso, e detti. Vien tutto follecito,
 e scarmigliato.

S Ignor, tutta flossopra
 Ne va la Regia, e i tuoi Guerrieri
 co'l sangue
 Allagano il terren. Già cadde al fine
 Dopo lungo cimento
 Il possente Altamiro,
 Che al nemico furor feruia di scudo.
 A l'or d'alto spauento

D 6

Op

Oppresso ognun, volse le terga, e diede
Liberò il passo a l'Inimico audace.

„ Li voll'io ritener: ma nulla puote
„ In vn petto codardo, in cor di loto
„ Desio d'honor, doue timor di morte
„ L'alma gli assale, ed al fuggir lo sprona.
„ Ma pur io sol fra mille armate squadre
Sarei gito à trouar più d'vna morte.
Non per serbarti in piè la Regia, e'l
Trono,

(Ch'esser ciò non potea)

Ma per cadere anch'io
Da generoso almen nel comun fato.
Sarei gito, dicea; ma mi rattenne
Dolente Damigella,
Che de la tua Conforte,
E de l'vnico tuo gradito Pegno
Narrommi il duro, e lagrimeuol caso.

Cor. Come? qual duro caso?

Morì forse Glafira?

E spento il mio Berillo? Ed io pur viuo

Ma chi morte lor diede?

Scar. Ella tosto, che vide,

De l'alta Torre in cima,

Di vittoria la speme affatto estinta;

Di dura seruitù sdegnando il giogo,

Al fanciullin si volse,

Cui, sciolta il crin, piangente i lumi disse.

Figlio: viscere mie:

De l'acerbo mio duol cagion primiera;

Ecco (ahi crudo tormento!)

Le già verdi speranze

Diuora in vn balen fiamma vorace;

E

E de le nostre antiche alte Grandezze
Altro à noi non rimar, che 'l fumo, e
l'ombra.

Già peruersa Fortuna,
Che a la Regia ci toglie,
Ci serba a le catene: e quella destra,
Che pria ci trasse à dar legi su'l Trono;
Già ne sbalza al più cupo
De le sciagure, e fanne esēpio al Mondo.
Hor noi, misero figlio,
Di così dura vita harem desio?

Ah no; tolgalo il Cielo:

„ Meglio è morir su'l foglio,
„ Che trarre in seruitù dolenti i giorni.

„ Sì disse, e'l Pargoletto

Teneramente al sen più fiato strinse:

Poi, mescolando insieme lagrime, e baci,

Diceua, ah caro figlio,

Figlio non già più mio, ma d'empio fato:

Chi a la luce ti diede,

Purche ti toglia à vergonosa vita,

Ti dà la morte, e teco more anch'ella.

Ciò detto, in vn baleno

Con lui precipitossi: Onde piangente

La Damigella scese, e in me s'auenne.

Vdito a l'ora il doloroso euento

Di te ne corsi à rintracciar le piante.

Ma già l'aura mi manca, e insieme co'l
fanguo,

Parla anzando, e si tocca alcune
parti del corpo, nelle quali dice
d'esser ferito. Corralat, tutto
stupito, lo sta mirando.

Che

Che da le mie ferite à riui io verso,
Esce la vita, e m'abbandona l'alma.

Addio, lucide stelle;
Va barcolando.

De la mia fedeltade

Testimoni voi siete,

Alza la voce, e cade.

Cade in vn angolo, doue non sia d'
impedimento all'uscire, e dentrare
degli Attori, e d'onde possa cōmo-
damente trarsi dentro. Corralat,
dopo alquanto di stupore, con voce
furibonda, e disperata comincerà
le sue querele. Aletto anch' ella
dietro à lui starà sempre in moto,
come seguendolo.

Cor. Ed io misero mostro

D'atroci, e ree suenture, à che più
viuo?

Forse per far più glorioso, e lieto
Del Nemico il trionfo? hor io sì vile
Sarò di cor, che d'vna donna imbelle
Non seguirò la generosa impresa?

Ella il morir s'elese,

Per non menare in seruitù la vita;

Ed io di questo cielo

Harò più brama di fruir la luce?

Mai no: morir conuiene:

Ma pria di tanti oltraggi

Io vo' prender vendetta:

E, se non cinto il crine

Di trionfale alloro,

Contento almeno io me ne vada a l'

(ombre.

Ciò

Ciò detto, tutto collerico, tenente
tuttavia la spada in mano, da vn
angolo, doue era, sì parte verso
l'altro, che hà in faccia, come per
andare ad assalire gli nemici: ma
poco prima di giungerui, esce di là
vn ombra spauenteuole, che, fa-
cendosegli innanzi, mostra di con-
tendergli il passo. Egli però, come
volendo far fronte, si fa forza; ma
non può passar oltre, e rimane im-
mobile, mostrando di volerli
spinger piu innanzi, e dice.

Oimè, qual m'impedisce

Occulta forza il piede!

Hor se di qua mi vien vietato il passo;

Farò, ch'altro sentiere

Mi conduca à sfogar l'ira de l'alma.

Fa cenno d'incaminarsi per quell'al-
tra via, ch'è di fianco à questa, on-
de uscì l'ombra: ma, dato vn passo,
esce di là vn'altra, ed egli rimane
immobile, come prima, dicendo.

Perfidissime stelle,

D'uccidermi sdegnate,

E mi vietate insiem, ch'io da me stesso

Mè vada à procacciar morte al mio core?

Onde tanta empietade?

Qual mai si vide vguale ferezza al Mòdo?

Ma pur di qua non fia chi mi rattenga.

Detto ciò, si volge verso quel lato,
dove partì la prima volta; ma gli
esce di nouo incontro vn'altr'om-
bra;

bra;

brà; ed egli rimane immobile: per il
che, disperandosi, dice:

Maladetto Macon, son questi i premi
De la mia seruitù, del sangue sparso,
Per sostener la gloria tua su'l Trono?

In questo le tre ombre, che erano ri-
mafte immobili nel lor luogo, se gli
fanno incontro con Aletto, e gli si
vanno aggirando intorno: la onde
egli sbigottito, e disperato, siegue
à dire, agitandosi nel mezo di esse.

Su via, datemi morte;
Che sol morte vogl'io.

Laceratemi il petto;
Diuoratemi il core;
Strappatemi le viscere;
Uccidetemi.

Fiammi dolce il morir, graue la vita.
Al' Inferno, a l' Inferno, a l' ombre, al foco
Tosto con voi rapite
Il corpo, e l'alma insieme,
Horridi habitator' de' Regni oscuri;
Acciò nulla di me rimanga al Mondo,
Già vissi, già regnai già lieto fui:
Hor al cader del posseduto Regno,
Cadane il Regnator, perisca il Rege

Tutte le Furie Cadane il Regnator, perisca
il Rege.

Suppongo che poco prima si sieno au-
uicinate à lui assai strettamente; e
dandogli vn grand'vrto, il fan
cader

cadere, dicendo insieme, (Cadane)
& ciò fatto si sentevn gran tremuo-
to, e subito s'apre vna voragine,
onde vscirà vn esercito di Diauoli,
che fan plauso, ma à brieve spatio.
Chiusa poi la voragine, e posto
dentro il cadauero, siegue Aletto
sola.

S C E N A S E T T I M A .

Aletto . D. Sebastiano . Rocco Gonzalez,
Niccolò . con parte dell'Esercito

MA pur fra tante gioie
Mescer conuienmi (ahi duol!)
lagrime, e riso;

Ed intrecciar infiem palme, e cipressi!
Ecco già trionfanti
Riedono i mie' nemici, ed io scornata
Son costretta à fuggir da queste arene?
Marcello perfidissimo, faronne

Qui escono le bandiere. Partita poi la
Furia, si sente vn allegro suono di
trombe.

Ben tosto le vendette. Parte

Posti tutti in ordinanza, cessa il suono
delle trombe, e D. Sebastiano co-
mincia à ragionare.

D. Seb. E pur, pietoso Iddio,
Del tuo giusto furor l'ampio torrente,
Ch'à gran ragion contro di me tenea,
Sgorgò in danno de' nostri empì nemici
Tu de' Guerrieri tuoi

Dasti

Dasti al petto coraggio, ardire e l'alma:
 Tu le nemiche schiere
 Ponesti in iscompiglio,
 E sgominasti il barbarefco stuolo!
 A te l'honor di questa impresa io deuo:
 Che sol la destra tua, che tutto puote,
 Ci diè la palma in man, gli allori infrôte
 Gon. „ Così souente Iddio,
 „ Se per delitti altrui tal'hor s'adira,
 „ E prende in man la sferza, onde punire
 „ Del peccator l'ardire, e l'arroganza:
 „ Tosto si placa, e mitiga il rigore,
 „ A l'or che supplicante
 „ Quegli del suo fallir perdon gli chiede.
 „ Onde chiaro ognun vede,
 „ Esser lui quel, che ci ferisce, e sana.
 Nic. Hor sia lode al suo Nome,
 Onde l'Oste nemica
 Piena d'alto terror volse le terga,
 E à noi co'l suo fuggir lasciò la palma.
 E ben giustitia il vuole,
 Ch'à lui sol, come à prima
 Cagion del tutto, e fonte, onde deriuua
 A noi mortali ogni diletto, e gioia,
 Doni ciascun de la vittoria il vanto.
 D. Seb. Cicco assai più de la piu cieca notte
 Egli è, chi à tanta luce
 Del diuino Poter l'opra non scerne.
 Fù solo (il dissi già) del Ciel la destra,
 Che tutto può, cui tutto cede, e piega
 Fin colà da l'inferno
 L'orgoglioso Satan l'altera fronte.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Messo. e detti. Esce tutto addolorato.

S Ignor, non mai fù pieno (viue
 Diletto di quaggiù Chi al mondo
 A le humane vicende,
 Forz'è, ch'egli foggia, e spesso proua
 Mescolato co'l dolce amaro fiele.
 Ogni riso hà'l suo pianto,
 Ogni gioia hà'l suo duolo,
 Ed ogni rosa ancora hà le sue spine.
 D. Seb. Lasso! qual duro euento
 Ne cangia il riso in pianto!
 Tosto palefa, amico,
 La radice del duolo.
 Met. Mentre in cima d'vn colle,
 Cui mira l'Oriente, e l'Alba indora,
 Nel suo primo apparire,
 Il valoroso Giacomo al Nemico
 Daua co' suoi Guerrier' tremédo assalto:
 Souragiunse Marcello,
 Che con quella, c'hauea lacera insegna
 Del Crocifisso Iddio, già de' soldati
 Spronando l'arme, à vendicarne l'onra:
 E di sì fatto ardor l'animo accese
 De' nostri combattenti;
 Che, qual fiero Leon, scuotendo il crine,
 Gridò ciascun vendetta; e a la vendetta.
 Volò così, ch'è men rapido vn fulmine.
 È tal de gli Ottomanni
 Vsciti in Campo à sostener la pugna,
 Fecesi strage a l'or, che i corpi estinti

Ser-

Seruiro à noi di scudo a l' armi auerse .
Ma chel mètre ciascun vittoria esclama,
Ed eco rende à i lieti gridi il Cielo:

Inuidiosa Sorte

L'allegrezza del cor conuerse in pianto.

E sì m'opprime in rimebrarlo il duolo ;

Che fintomi di morte

Ne prouo al core, ond'io morir mi feto.

Parla verso il Cielo.

Caro, amato Marcello ,

Padre de le nostr'alme,

Fù (credo ben) del rio Pluton la destra.

Che del crudo Cannon l'acceso globo

Contro di te sospinse, onde à vn sol colpo

Appagar del suo cor lo flegno , e l'ira .

D. Seb. Misero ! perche teo

Io non venni, ò Marcello; acciò di scudo

Ti feruisse il mio petto ?

Almen per mio conforto

Teco estinto farei .

Hor qual vittoria è questa ,

Se spento è il Condottiero, ^{(gno,}

Che à pro nostro del Ciel placò lo fde-

E mai sempre sicuri

Da'perigli ne trasse? Ah non più dunque,

Non più voci di gioia

S'odano , o miei Guerrieri ;

Ma sol funeste grida

Feriscano le stelle .

Le vincitrici insegne ,

Non più scherzino a l'aura ,

Si piegano à terra gli stendardi .

Ma serpendo pe'l suolo ,

Mo-

Mostrin tacendo anch'esse atroce duolo.

E con sì mèsta pompa

De l'amate reliquie andiamo in traccia,

Per dar loro i douuti estremi honor i.

» Benche dopo la morte a l'huomo giusto

» Serue d'albergo il Ciel , di tomba il

Mondo .

Gittate al piano le haste, e le bandie-

re ; s'incaminano , trascinandole ,

verso quelle parte , onde uscì il

Messo: quando di dentro si sente vn

lieto suono di trombe, che li fa ri-

maner sospesi . Voltato poi il Gon-

zalez verso quella parte , dice, co-

me siegue .

Gon. Signor , ferma : che miro !

Ecco saluo Marcello .

Nic. Tosto al Cielo i vessilli

Ergansi gloriosi, e la primiera

Serenità ritorni al nostro Campo .

SCENA VLTIMA.

P. Marcello . Giacomo . Schiera nume-
rosa di soldati . E detti.

D. Seb. **A** Matissimo Padre ,

E qual funebre auiso

Di tua morte, pur dianzi à noi peruenne,

Fù dunque vano il detto ;

O pur del Ciel la destra

A noi ti riserbò, perche non fosse

Funestato dal pianto il nostro riso ?

Mar. Fece l'empio Satan l'ultimo sforzo ,

Ad

Ad isfogar del petto suo lo sdegno:
Ma perche ad altre imprese;
Ed à più cara morte Iddio mi serba;
Fè suanirne l'effetto, e al ferreo globo
Tolse il poter; sì, che baciando il
fianco,

Debile al pian crollò, quasi del Cielo
Ossequioso à riuerir la destra.

D. Seb. Del Ciel le gratie ammiro,
E ne godo così; che dentro il core
Parmi regni il contento, e alberghi il
rifo.

Mar. Diam lode al Sommo Rege,
Di cui sono i fauori;
E che dal Cielo del Sauerio al priego
Hà protetto l'impresa, e à cruda morte
Condannato il Nemico,
Che già del suo fallire
Paga dentro le fiamme il fio douuto.
Quindi qualunque sia spirito altero,
Che, perche porta il crin ricco di gême,
E con la destra aurato scettro impugna:
La potenza del Ciel folle dispregia;
Tema sorte sì rea,
Qual Corralat hor proua,
Che dopo vn'empia vita,
Per man di furie al fin su queste arene
Morì, qual visse, il suo Macon chiamâdo.
E perche l'alma sola
Non ne gisse à penare;
A maggior suo tormento
„ Seco il corpo rapì; che non douea
„ Meno patir, chi più goduto hauea.

D. Seb.

D. Seb. A così dura pena
Soggiacque Corralat! Sì fier castigo
Hebbe il meschin dal Cielo!

Gia. A me, quando più cruda
Era l'horrida zuffa,
Tetre larue apparir, volando a l'aura;
Che in strana guisa vrlando,
Con reciproco inuito
L'vna l'altra effortaua al funerale
Di non so qual, dicean, gradito amico?

Mar. Hor via pensier di morte
Vadan lunge dal core, e d'allegrezza
S'odano al Ciel le voci,
Onde a l'Autor del tutto,
Si rendano le gratie, e al Nome suo
Si consacrino Altar', s'ergano Tempij;
Doue gli honor' douuti egli riceua.
In tanto a l'alta Rocca
Ratti volgiamo i passi;
Perche già da Lorenzo,
E da Francesco insieme al pian distesi
I più forti Campioni,
De' Barbari la schiera al fin s'è refa;
Ed ei dentro il Palaggio,
Che solo ad espugnar lor rimaneua;
Han posto il piede, e trionfato à pieno.
Ma pria conuien, che de l'Inferno ad
onta,
Questa del Redentor mal concia Imago,
Nel più sublime loco
Meco à piantar ciascun di voi sen venga;
Perche soauì à noi spirino i venti,
Ed a l'Aquila Ibera,

Che

Che fino à questi estremi vltimi lidi
Spiega suoi regij vanni,
Sia più propitio il Ciel, l'aura più dolce.

I L F I N E.